

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge sulla tariffa doganale, e dell'articolo 38 riflettente il porto franco di Nizza — Discorso del deputato Valerio Lorenzo — Risposte del ministro dell'interno — Osservazioni del deputato Lions — Discorso del ministro delle finanze — Incidente sull'ordine della discussione — Approvazione della proposta del presidente — Proposizione del deputato Lanza — Osservazioni dei deputati Audisio e Turcottì.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BRIGNONE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

FARINA, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3951. Cottalorda Giuseppe, notaio, dimorante a Cherasco, chiede che nella nuova legge per l'amministrazione comunale sia stabilito che i segretari comunali abbiano diritto ad una pensione di riposo.

3952. Bertoldi Sebastiano, di Ottiglio, provincia di Casale, chiede che sia reso libero l'esercizio della professione di farmacista, o, quanto meno, che sia desso autorizzato ad aprire nel suddetto luogo di Ottiglio un'altra farmacia.

3953. I Consigli comunali e delegati di Carcare, di Osiglia, di Bormida, di Altare, di Pallare e di Mallare, provincia di Savona, ricorrono perchè sia ricostituito l'antico mandamento di Carcare, o, quanto meno, perchè sia nel comune di Carcare provvisoriamente traslocata la sede del capoluogo del mandamento attuale.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Questo viene interrotto dacchè soppraggiungono deputati a compiere il numero richiesto per deliberare.)

Essendo ora in numero la Camera, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

LIONS. Colla petizione 3952, Bertoldi Sebastiano, di Ottiglio, provincia di Casale, chiede che sia reso libero l'esercizio della professione di farmacista, ed espone a quest'oggetto delle buone ragioni.

Trattandosi di cosa di molta importanza, chiedo che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PETITTI. Giuseppe Cottalorda, segretario del comune di Cherasco, ha sporto una petizione alla Camera, portante il numero 3951, colla quale domanda che nella discussione della legge sull'amministrazione comunale sia tenuto conto dei segretari comunali, e si provveda per le loro pensioni di riposo.

Siccome questa legge probabilmente verrà discussa in que-

sta Sessione, così io domanderei che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata l'urgenza.)

CORSI. Colla petizione 3953, i Consigli comunali di Carcare, di Osiglia, di Bormida, di Altare chiedono che sia ricostituito l'antico mandamento di Carcare.

Siccome lo scopo di questa domanda sarebbe di ottenere una pronta amministrazione della giustizia, così sarebbe opportuno che questa petizione fosse riferita d'urgenza.

(È dichiarata l'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE E SUL PORTO FRANCO DI NIZZA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa doganale. Era in discussione nell'ultima tornata la questione sul porto franco di Nizza.

La parola è al signor deputato Lorenzo Valerio.

VALERIO LORENZO. *(Udite! udite!)* Raro o mai avviene che un errore non conduca ad altro errore. Il ministro delle finanze, ostinandosi a mantenere il sistema finanziario adottato dal suo predecessore, si è trovato costretto a proporci una serie d'imposte, le quali devono necessariamente produrre una dolorosa impressione nel paese. Da ciò il ministro veniva condotto a presentarci una riforma della tariffa doganale, quasi come compenso, quasi come un sollievo alle popolazioni aggravate da coteste novelle imposte. Quindi avveniva che il Parlamento subalpino tutto ad un tratto era incaricato di discutere una legge, la quale tocca tutti gli interessi del paese, e ciò senz'altro nè ministri, nè deputati fossero preparati alla disamina, senz'altro essa fosse corredata da veruna statistica, e delle entrate delle dogane pel passato, e dell'esportazione delle nostre derrate, e del numero e della condizione delle manifatture nazionali. Quindi necessariamente una relazione che lo stesso relatore dichiarava precipitata; quindi necessariamente una discussione incompleta; quindi condotti noi a discutere questioni della massima importanza, questioni che inquietano gran parte del nostro paese, senz'altro, lo ripeto, ministri e deputati abbiano le cognizioni necessarie per venire a risoluzioni che, mentre giovinno alle finanze del paese, non nuocano alle pro-

vincie cui devono riferirsi. Ma questa tariffa daziaria, che il signor ministro presentava quasi sollievo, quasi compenso alle popolazioni aggravate dalle nuove imposte, per Nizza sarebbe un nuovissimo aggravio aggiunto ai nuovi delle imposte. Ora, è questa la giustizia, la eguaglianza che si invoca?

Si è parlato di giustizia, di eguaglianza, di rigorosa applicazione del libero scambio; esaminiamo rapidamente queste quistioni.

Io comincerò per iscartare avanti tutto la questione storica; mi duole anzi vivamente che gli abitanti di quella città siano andati a frugare negli scaffali del medio evo, onde venire a presentare quello che essi chiamano loro diritto; io, altamente credente nel domma della sovranità popolare, credo che nessun patto deditizio possa stare di popolo a popolo. I signori di Nizza, i Grimaldi di Boglio, spinti da non so quali mire, poterono bensì venire a consegnare il popolo nizzese ad un altro principe, ma non perciò i Nizzesi sono stretti a verun obbligo; nessuno può costringere le popolazioni a mantenere dei patti che il despotismo, che il feudalismo hanno stabiliti per il passato. Onde credo che, sotto questo rapporto, i diritti posti innanzi dagli abitanti nizzesi non abbiano verun valore. I soli che essi possano far valere sono quelli che derivano dallo Statuto. Questo Statuto essi l'hanno accettato, ne debbono accettare le conseguenze, ma hanno diritto di richiedere che anche i vantaggi che dallo Statuto debbono provenire, loro siano mantenuti.

Ora io domando se sia giustizia, se sia retta applicazione dello Statuto il togliere alla città di Nizza ciò che le dà vita, senza averla posta prima in condizione uguale alle altre parti dello Stato. L'Ossola e la Valsesia hanno ottime strade; per la Sardegna, il Parlamento subalpino, onorando se medesimo, ed operando con sapienza veramente politica e civile, prima di sottoporla alle nuove gravetze, ha votato 8 milioni affine di dotarla di un sistema stradale. Nè ciò basta; esso, dopo di aver votato l'abolizione delle decime, ordinava, sapientemente ordinava, che le nuove imposte non aggraverebbero quell'isola, eino a che l'equiparazione delle imposte, l'abolizione delle decime non l'avessero posta in condizioni eguali a quelle delle altre parti dello Stato.

Io vi chieggo che quanto spontaneamente faceste per la Sardegna, lo facciate per il contado di Nizza. Io chiedo che voi dotiate questa interessante provincia di un buon sistema stradale, ed allora io sarò il primo a votare e per l'abolizione del porto franco, e per l'abolizione dei diritti differenziali.

Si è parlato di eguaglianza; ma come possono invocare la eguaglianza dei diritti coloro, e sono molti, i quali, or sono pochi giorni, votavano perchè sovra alcune provincie dello Stato continuasse a pesare, e su di esse sole, l'odiosissimo balzello della foglietta? (*Movimento*)

Si è parlato di libero scambio, si è parlato di libertà di commercio; e a nome del libero scambio, a nome della libertà di commercio, voi vorreste incatenare il libero commercio di Nizza?

Lasciamo oramai queste vuote parole, svestiamo questo strascico scientifico, non ci alziamo sulla punta dei piedi per parer grandi. Noi non siamo entrati nell'applicazione rigorosa della teoria del libero scambio. Ne volete una prova? Or sono pochi giorni, in questa medesima legge, noi abbiamo votato (ed anche io ho consentito in parte a questo voto), noi abbiamo votato quella che è la maggiore e la più evidente contraddizione possibile con quella teoria, sottoponendo ad imposta, ed imposta assai rilevante all'esportazione, non solo le nostre

derrate greggie, ma sì pure le nostre derrate lavorate. Se questo stia nelle teorie del libero scambio, ognuno lo può giudicare. Or dunque, a nome di questa teoria del libero scambio, a nome della libertà di commercio così fittiziamente applicata, non veniamo ad aggravare la provincia di Nizza. Volete voi rendere odiosa perfino la scienza?

Or dunque, non a nome di una teoria che noi non abbiamo applicato mai, ma a nome dell'esperienza e del ben inteso interesse del paese, a nome del buon senso, io vengo a proporvi un sistema, il quale, a parer mio, può mantenere la contea di Nizza in tale condizione di cose per cui possa sostenere le nuove gravetze, a cui sta per soggiacere al pari delle altre provincie dello Stato, senza che venga troppo dolorosamente a soffrire.

Io propongo che il porto franco sia ristretto alla sola città di Nizza, e chiedo ad un tempo che siano mantenuti i diritti differenziali lungo lo stradale che conduce al colle di Tenda, fintantochè il perforamento di questo abbia posto tale provincia in più agevole relazione con quella di Cuneo, siasi compiuto un sistema stradale che abbia potuto mettere quei paesi in una condizione eguale a quella delle altre provincie dello Stato.

Io non tratterò lungamente la Camera nell'espone i motivi per cui sostengo la tesi che ho poc'anzi accennata; imperocchè sarei astretto a replicare argomenti che oratori più eloquenti di me di già hanno svolto. In quanto all'utilità del mantenimento del porto franco nella città di Nizza, io non farò altro che rimandarvi a quella parte del discorso del ministro delle finanze che concerne tale questione.

A me pare che questi abbia pienamente chiarito come il porto franco di Nizza, ben lungi di danneggiare l'erario, arrechi anzi un giovamento al medesimo, e sia una necessità per la vita di quella città affatto eccezionale.

Rinvio similmente la Camera allo stringato e logico ragionamento, con cui il relatore della Commissione, l'onorevole signor Farina Paolo, ha dimostrato ad evidenza come il mantenimento dei diritti differenziali sia questione di vita o di morte per la massima parte della provincia nizzese.

Agli argomenti addotti in questo discorso nessuno ha risposto, per quanto io mi sappia, vittoriosamente. Egli è ben vero che il signor ministro delle finanze, e con esso alcuni deputati, mostrarono meravigliarsi dell'interesse dimostrato per i 300 mulattieri di quello stradale; il ministro ha soggiunto inoltre che, mantenendo in vita questi 300 mulattieri, si sarebbe incoraggiato un lavoro improduttivo a danno delle finanze dello Stato.

Io credo che il signor ministro vada grandemente errato in ciò, e spero di poterlo appieno convincere. Mediante i diritti differenziali, viene esportata direttamente da Nizza a Cuneo, e di là nei paesi adiacenti del Piemonte, una quantità di mercanzie, e specialmente di merluzzi, in 12,000 e più quintali annui, e forse 25,000 quintali di zucchero e di caffè. Se queste merci non godessero di questi diritti differenziali, esse non potrebbero fare concorrenza allo stradale di Genova, e così giammai potrebbero recarsi a Nizza le derrate della provincia di Cuneo, e quelle dei paesi lungo lo stradale, e circonvicini, misere derrate che di quei paeselli formano tutta la ricchezza, e senza il prodotto delle quali essi non potrebbero sussistere.

Il carrettiere che parte da Nizza, carico di mercanzie, deposto il suo carico a Cuneo, lo rinnova in parte con derrate comprate sopra quell'importante mercato, e quantunque sia difficile e faticoso questo trasporto, dovendo attraversare tre catene di Alpi, tuttavia può farlo a discreto prezzo, per-

chè, mediante i diritti differenziali, essi giungono al punto di potersi prendere di questi carichi di ritorno, che altrimenti bisognerebbe abbandonare. Nè ciò solo per Cuneo, perchè indietreggiando alcuni di questi carrettieri, caricano i lavori in legname, le legna da fuoco di quei paesi che io accennava testè, cioè di Lucerame, Fontan, Scarena, Saorgio, Briga, Tenda ed altri di cui non ricordo il nome, e che popolano le valli che si trovano ai fianchi di questo stradale. Di più sonvi in mezzo a quelle Alpi così dirupate alcuni tratti di terreno dove cresce un'erba buona per l'allevamento del bestiame. I poveri abitanti di quelle valli salgono su quei dirupi, fanno dei fasci di fieno che portano poi sullo stradale e mandano a Nizza per essere là consumato. Se, come ho detto, i carrettieri non avessero un prezzo di vantaggio procacciato dai diritti differenziali, essi dovrebbero necessariamente esigere pel trasporto di questi legnami, di questo fieno, pel trasporto del prodotto delle miniere di Tenda, e delle derrate del mercato di Cuneo, tale un prezzo, per cui non converrebbe più farlo in alcuna maniera e sarebbe perciò d'uopo abbandonarlo, perchè Nizza per la via di mare verrebbe ad avere di siffatte derrate a miglior mercato.

L'opera poi dei già accennati 500 mulattieri, i quali per me hanno altrettanta importanza quanta ne possono avere 500 avvocati (*Ilarità*), perchè sono cittadini al pari di noi, l'opera di questi mulattieri, dico, è di giovamento grandissimo, perchè il loro lavoro non è improduttivo, siccome diceva il signor ministro, ma si invece altamente produttivo, dacchè rende efficace ed utile il prodotto ed il lavoro di tutte quelle valli e di tutto quello stradale, ed utilizza la comunicazione tra il mercato di Cuneo e la città di Nizza, ed io che conosco quello stradale, che ho veduto quei mulattieri nel cuore dell'inverno traversare il colle di Tenda in mezzo alle nevi, ho dovuto riconoscere con quanta fatica, con quanta pazienza essi sanno vincere i pericoli e sottostare a durissimi lavori. Io confesso che vedrei con sommo dolore i forti ed operosi abitanti di Limone, Limonetto e di altri paesi costretti dalla miseria ad emigrare, costretti a cercare mezzi di sostentamento nel Rio della Plata, ed aumentare quella emigrazione la quale va pur troppo crescendo ogni giorno in Piemonte, e che è uno dei danni più gravi del paese, al quale invito il signor ministro a provvedere.

In poche parole, togliete i diritti differenziali e la strada di Tenda rimarrà deserta. Rimarranno deserte le valli che hanno sovr'essa il loro sbocco, e le popolazioni che le abitano saranno dalla miseria e dalla fame costrette ad abbandonare la loro terra natia. Ci pensi il signor ministro, provvedano i legislatori.

Fu detto che la provincia di Nizza è in condizioni economiche eguale alle altre provincie dello Stato. Io credo che coloro che hanno affermato tale cosa, l'abbiano affermata di buona fede, ma certo del Nizzese essi non hanno altro visitato che la città, la quale ha un aspetto veramente di grande prosperità. Essi non si sono inoltrati in mezzo ai suoi monti scoscesi, non si sono inoltrati in mezzo alle sue valli deserte e petrose.

Io ricordo alla Camera che, or non è molto, uno dei più grandi economisti di Europa, il signor Adolfo Blanqui, nativo di Nizza, veniva dall'Accademia di Francia dei lavori morali e politici incaricato di fare una indagine sulla condizione dei dipartimenti delle alte Alpi, le quali stanno perfettamente di fianco alle Alpi marittime che formano il complesso della provincia nizzese, e che sono in condizioni affatto uguali.

Ora, coloro che hanno letto il lavoro di quel valente eco-

nomista, che riguarda solo la parte della Francia, applicando al Nizzese quelle medesime condizioni, potranno con grande facilità persuadersi del come quella popolazione, invece di essere aggravata, abbia altamente bisogno di essere sollevata, perchè, per poco che tardi l'opera efficace del Governo di esso, ridotto ormai gran parte in deserta petraia, di esso, le cui montagne vennero quasi interamente diboscate, ove gli venissero ad essere tolti i diritti differenziali, ove non venga prontamente dotato di un buon sistema stradale, noi ne avremo fatto un quasi compiuto deserto.

Io dirò rapidamente quali siano i vantaggi che devono derivare dal sistema che ho proposto. Mantenendo anche, se volete, provvisoriamente il porto franco alla città di Nizza, voi mantenete quella città in istato di potere concorrere colle città vicine, le quali esercitano la stessa industria, cioè quello di cedere ai forestieri i mezzi di fruire del loro cielo mitissimo, per avere in compenso qualche somma di danaro; con ciò voi le conservate quella vita, nella quale attualmente essa prospera. Togliendo il porto franco al contado, voi non danneggerete questo; mi spiego: quando il Ministero, conservando il porto franco alla città e contado, stabilisce o conserva un diritto sul grano, sul vino e sul sale, esso toglie alle classi povere (e notate che tutto il contado di Nizza è povero) tutti i benefizi che loro proverrebbero dal porto franco. Così non è per la città, la quale ha una grande industria di fabbricazione, di lusso, e trova nel porto franco un grandissimo compenso, perchè col mezzo di esso i cittadini possono a miglior mercato addobbare le loro case, somministrare a miglior mercato i viveri e gli oggetti di lusso occorrenti ai forestieri. Ciò che non si può dire del territorio della provincia, nel quale il contadino si veste di un rozzo panno, la contadina di una rozza tela, che essi medesimi preparano colle loro mani, nel quale la consumazione dello zucchero e del caffè è quasi nulla, nel quale, per conseguenza, i benefizi del porto franco sono perfettamente nulli. Togliendo il porto franco al contado, voi sottraete gli abitanti, in ispecie quelli posti verso la Francia, dalla tristissima condizione in cui sono, ed in cui sarebbero ancor più se fosse accettato il sistema del Ministero, per cui sarebbero posti nel letto di Procuste di due dogane, dalle quali sarebbe loro chiusa ogni via di azione. I loro prodotti non possono entrare in Francia, perchè le dogane di Francia li respingono, non possono entrare nel Piemonte, perchè le nostre dogane li respingono, e quindi, come ognun vede, hanno dal porto franco tutti i danni, senza goderne alcun vantaggio.

Ad oppugnare questa mia proposizione sta una sola ragione di qualche importanza, ragione che il signor ministro ha già svolta, e che il signor Paleocapa accennava ieri, ed è quella che riguarda le difficoltà di stabilire una linea doganale verso la parte di Francia. Io non nascondo che quest'argomento è di un certo rilievo, ma faccio osservare che le stesse difficoltà non esistono solamente per la contea di Nizza, ma esistono anche per la Francia. Eppure questa ha saputo stabilire, e sa pur troppo, a danno di Nizza, mantenere una linea doganale molto severa, la quale impedisce il contrabbando dei Nizzesi nel suo territorio. Ora io ho troppa stima della sapienza fiscale del signor ministro (*Ilarità*), ho troppa fidanza nel talento finanziario dei nostri doganieri (*Risa*), per poter credere che essi vogliano sottostare in abilità ai doganieri francesi, e non sappiano stabilire una linea di dogana in istato tale da poter fare quello che i doganieri francesi sanno fare molto bene a danno dei nostri concittadini.

Accennate rapidamente queste ragioni, io credo di non dovere qui tralasciare la questione politica di cui si occu-

pava specialmente il signor ministro, ed a cui alludevano gli onorevoli deputati Deforesta, Piccon ed altri. (*Udite! udite!*)

Entrando in tale questione, io mi credo in debito di ricordare come, dopo che in Nizza aveva luogo una dimostrazione, nella quale, a nome di parecchi cittadini, veniva formolata una petizione da presentarsi al Parlamento, la *Gazzetta ufficiale* invitava i deputati a non volere votare sotto l'impressione di quella dimostrazione medesima, ed a volere conservare la loro benevolenza verso gli abitanti di Nizza. (*Cenni affermativi sul banco ministeriale*) Io non credo di dover rivolgere ai signori deputati la stessa preghiera, nè penso che ne abbiano bisogno; tuttavia stimo necessario di entrare nella spiegazione di alcuni fatti. Non nasconderò alla Camera che in Nizza esiste veramente una specie di malcontento, uno stato di malessere, il quale deve necessariamente cessare. Ora, d'onde è uscito questo malessere, d'onde è venuta questa specie, non voglio dire di separazione, ma di minore amorevolezza per gli abitanti delle altre provincie italiane? Io mi ricordo che, due anni or sono, trovandomi a Nizza coll'incarico di commissario straordinario del Governo, ho dovuto ammirare l'ardente patriottismo di quella popolazione in circostanze tristissime (eravamo allora nell'epoca della disfatta di Custoza); ben mi sovvengo come essa si dichiarasse pronta a difendere la causa italiana con ogni sacrificio.

Ora, perchè, io domando, questo patriottismo non si è conservato? Perchè il partito francese (io amo chiamare le cose pel suo nome), che allora era microscopico, andò ingrossandosi, e appunto mentre la Francia si governa in modo da non dovere certamente allattare troppo i paesi finitimi ad unirsi a lei? (*Segni d'approvazione a sinistra*)

Io credo che di ciò sia colpevole in gran parte il Governo. Accarezzando esso il partito reazionario, che non manca in quella città, che vi è anzi più compatto e più forte che altrove, blandendo il partito francese e mostrando di tenere in non cale il partito costituzionale italiano, esso ha altamente contribuito a questo stato di cose. Io ricordo come fossero lasciati lungamente a Nizza tali magistrati che nel passato avevano dimostrato tutt'altro che amore alla libertà ed alla Costituzione; io ricordo come il ministro Siccardi destituisse, con applauso di tutti gli amici delle idee costituzionali, un magistrato dell'isola di Sardegna, per avere mancato alle leggi del paese, e come il ministro che tiene attualmente il portafoglio di grazia e giustizia, che pure si dichiarava testè continuatore del sistema del ministro Siccardi, non solamente lo rimettesse in carica, ma lo destinasse alla città di Nizza.

Il municipio di Nizza da lungo tempo intende ad istituire un ricovero di mendicizia. Esiste presso la città l'abbazia di San Ponzio, che per la posizione e per la vastità degli appartamenti pare appunto destinata a quest'uso. Il municipio chiese lungamente al Governo tale edificio in allora disoccupato, ed il Governo non solo non lo concedeva, ma lo rimetteva ai reverendi oblati, i quali certamente non sono i più caldi partigiani della causa italiana e delle liberali istituzioni, e i quali inoltre occupano già a Nizza un altro spazioso convento, e non avevano quindi bisogno di quell'immenso palazzo. (*Sensazione*)

Ho detto che il Ministero blandiva il partito reazionario di Nizza, ed io credo che in gran parte il malcontento ultimamente manifestatosi sia opera di tale partito. Leggano i signori ministri il linguaggio tenuto in siffatta occasione dalla *Sentinella cattolica*, leggano come dalla cima delle Alpi ri-

sponda a quell'organo dell'esagerazione clericale l'*Echo du Mont Blanc*. Perfetta identità di sentimenti si trova sia nell'uno che nell'altro, eguale dimostrazione che la Francia (*Con ironia*) è molto meglio regolata di noi, molto più di noi cattolica e credente, e come i popoli si troverebbero più fortunati collocandosi sotto le ali protettrici di quella grande nazione. (*Rumori e bisbigli a destra*)

Volete una prova maggiore? Ne porgerò una, che il signor ministro sicuramente non ricuserà. Io leggo nel *Risorgimento* di ieri l'altro come, venuto negli uffici dell'Assemblea di Francia in discussione il nuovo trattato col Piemonte, uno dei capi della parte sedicente dell'ordine e della moderazione, e che io chiamo della reazione, ci si dichiarasse avverso, e come essendosi venuto a parlare dello stato del Piemonte e del suo Governo, aggiungesse l'onorevole rappresentante della reazione che le turbolenze di Nizza altro non fossero che una protesta della popolazione contro le tendenze ultraliberali del nostro Governo, e contro l'attitudine del medesimo nella vertenza religiosa colla corte di Roma. (*Harità*)

Ora vedano i ministri, veda la Camera se io non diceva con ragione che tra il linguaggio dell'*Echo du Mont Blanc*, quello dei capi della reazione di Francia, e quello tenuto dai capi della reazione di Nizza medesima non vi sia uno stretto legame, e quanta colpa abbia il Governo nell'accarezzare, nel rendere ogni giorno più potente codesta fazione che lo combatte, non colle armi leali, come fanno altri avversari, ma con armi nascoste e sleali.

Ho detto che il Governo è colpevole nell'aver accarezzato, colmato di favori la parte reazionaria di Nizza, nell'aver blandita la parte francese, nell'aver dimenticata la parte italiana.

Soggiungerò ancora domandando in quale partito egli scelga i suoi rappresentanti. Io non voglio rispondere, ma invito i signori ministri a scrivere a Nizza, e la risposta verrà molto chiara e limpida.

Io ricordo come esista in quella città un collegio nazionale, alla cui direzione sta un sacerdote, il quale, e per i capelli canuti, e per la molta dottrina, e per l'animo onestamente costituzionale merita ogni considerazione. Questo collegio, il quale raccoglie nel suo seno da 400 a 450 giovani alunni, è ordinato con molta cura. Io ho visitate tutte le sue scuole, e restai ammirato della solerzia di tutti i professori che vi insegnano. Or bene, che conto fa il Governo di questo collegio nazionale? Quando mai l'intendente generale, il rappresentante del Governo del Re vi ha messo i piedi, solamente per visitarlo? Quando è egli intervenuto ad una delle funzioni che vi si vanno compiendo? (*Movimento*)

E quando mai hanno avuto un segno di attenzione coloro che in Nizza consacrano tutta la loro vita a fare italiani e buoni cittadini i figli del popolo nizzese? Mai nessuno, tutte le blandizie dei rappresentanti del Governo sono per la scuola francese, tutte le loro premure sono per le istituzioni francesi, e tutto ciò che sa d'italiano in Nizza è non curato, e oserei dire di più, è disprezzato! (*Segni di diniego a destra, di approvazione a sinistra*)

Io ricorderò un fatto, che non sarà forse ignorato dal Ministero.

Pubblicavasi a Nizza un giornale costituzionale italiano, che aveva per principale redattore un impiegato della posta, giovane di solerte ingegno, e della cui capacità possono far fede i ministri medesimi, poichè testè l'hanno innalzato ad una carica più elevata. Quel giornale, il quale tendeva a neutralizzare l'azione della propaganda francese, ad oppugnare l'azione della propaganda reazionaria, quel giornale

era tutto basato sulla capacità e sull'attività di questo impiegato delle poste. Ebbene, questo impiegato riceveva ordine di essere traslocato altrove. E tale ordine, inteso a distruggere questo giornale, giungeva all'impiegato a totale insaputa di chi dirigeva le poste, che era in allora il mio amico, senatore Plezza. Informato della cosa, questi rievocava l'ordine e veniva in chiaro del come ciò fosse stato opera di una segreta camarilla, la quale ubbidiva ad ordini segreti vegnenti da Nizza al fine di rovinare quel giornale. Caduto poco stante il Ministero, ne succedeva un altro, ed il signor Plezza abbandonava l'amministrazione delle poste, e primo atto del nuovo Governo fu quello di traslocare immantinenti quell'impiegato delle poste di Nizza, e così portare un colpo mortale al solo giornale che rappresentasse il principio costituzionale ed italiano nella città di Nizza. (*Movimento generale — Bisbiglio a destra*)

Io non credo che il Governo, ove voglia stringere a sè di cuore la città di Nizza, debba procedere in simile guisa. Io non credo che coi favori largiti alla reazione clericale, o colle blandizie fatte ad uno o ad un altro partito, possa farsi solido il Governo in quei paesi lontani dal centro, e che, essendo posti all'estrema frontiera, sono degni di una speciale considerazione.

Io invece penso che il Governo debb'essere sollecito di fare sentire a quella provincia i veri benefici di una costituzionale amministrazione; che non deve vergognarsi mai della bandiera italiana, e che debbe in quei paesi farsi rappresentare da uomini i quali abbiano fede nella solidità delle dottrine costituzionali, abbiano fede e riverenza verso la causa italiana, e sappiano altamente mantenerne il decoro. (*Movimento*)

Ora, che cosa ha fatto il Governo per Nizza? Nulla. Esso ha fatto nulla nei trattati, nulla nelle strade, nulla nelle istituzioni, esso ha fatto peggio, ha fatto molto e troppo, blandendo la reazione ed il partito separatista. (*Movimento*)

Ora, perchè tutto ad un tratto dalle eccessive blandizie si passa ad un sistema quasi di terrore? Se vi fu colpa, il che io non credo, essa sta maggiormente nei rappresentanti del Governo, i quali non seppero prevedere, nè antivenire quella dimostrazione, ed in seguito non solo nulla hanno operato riguardo alla medesima, ma l'hanno accettata, fatta loro propria, promettendo di farsene organo presso il Governo.

Ora, mentre questi vostri rappresentanti occupano tuttora i posti che allora coprivano, voi che cosa avete fatto.

Si è cacciato in prigione il signor Giulio Avigdor, cittadino di opinioni moderatissime e caro alla popolazione nizzese, perchè procaccia molto lavoro agli operai, ed è conosciuto come apertamente partigiano del Governo rappresentativo, ed appartenente ai più caldi costituzionali di quel paese.

Voi chiudete i circoli nizzesi, voi togliete gli *exequatur* a parecchi cittadini, i quali rappresentavano i Governi stranieri. Voi fate perquisizioni domiciliari, voi intentate processi, e quale risultato ne avete? Nulla. Nulla avete trovato, perchè non erano quelli i luoghi dove dovevate cercare, là trovate un partito a cui voi avete volenti o non volenti (ed io spero che sia non volenti), aumentata la forza, ma un partito che vi combatte lealmente, apertamente; invece voi avreste dovuto altrove cercare la sorgente del malcontento, dell'azione sotterranea la quale agita la città di Nizza. Ma non basta; il giornale, che è organo del partito che vi combatte a visiera alzata, voi non l'avete colpito; voi non l'avete chiamato davanti ai tribunali, ed invece cacciate da Nizza coloro che ne sono i collaboratori; voi cacciate da Nizza il signor

Mathieu di Draguignan, il quale aveva scritto sull'*Avenir de Nice* un articolo, e, vedete strana cosa, un articolo in cui, fatto il confronto fra la politica del Governo francese e la politica del Governo piemontese, aveva compartite tutte le lodi a questo, ed a quello tutto il biasimo, e voi lo bandite da Nizza; voi bandite da Nizza il signor Dameth, distinto economista e scrittore francese, il quale collaborava a quel giornale, sostenendo le sue opinioni con moderazione pari all'ingegno, firmando tutti i suoi articoli e spesso propugnando in favore del nostro regime costituzionale. Abbiatene una prova in un fatto recente. In occasione che la *Sentinella cattolica* accusava con acrimonia il Governo del Re, il signor Dameth ne prendeva altamente le difese, e dimostrava come il regime costituzionale fosse di gran lunga migliore della reazione sognata e promossa dai rugiadosi scrittori di quel giornale.

Ma il signor Dameth non era colpevole di quel solo articolo (*Ilarità*); egli inoltre faceva un corso di economia politica al circolo del commercio, a cui assisteva spesso l'intendente, nè mai terminava la lezione senza che l'intendente desse all'illustre professore testimonianze della sua stima. Se gli scritti del signor Dameth e Mathieu erano colpevoli, perchè non chiamarli davanti ai tribunali, perchè esercitare un estremo diritto, quale è quello di cacciare senza alcuna ragione quelli che vengono a cercare ospitalità nel nostro paese?

Nè ciò basta. Contemporaneamente si bandivano da Nizza due illustri profughi di Russia. Uno è il signor Herten, rinomato statista, il quale pubblicava, non è molto, in uno dei principali giornali della Germania, senza che alcuno vi trovasse germe di colpa, un dotto suo scritto sul movimento delle idee rivoluzionarie in Russia.

Il signor Herten stampava in lingua francese a Nizza lo stesso scritto e ne stabiliva la vendita pubblica ed il deposito in Francia. In questo scritto non sono neppure nominate la Sardegna e l'Italia; in esso, con talento di storico e con vedute di animo cittadino, era gittato un rapido occhio sulle passate vicende del grande impero slavo.

Ebbene, il signor Herten, che da un anno viveva quietamente in Nizza, che vi consumava da 100,000 lire all'anno, che vi ha madre, moglie e figli, aveva il giorno prima ottenuto un passaporto per abbandonare volontariamente e pei suoi affari la città di Nizza; ma il giorno prima della sua partenza l'intendente gli intima l'ordine di partire dentro 24 ore, e ciò perchè? Perchè quest'atto inutile e selvaggio? Interrogato, l'intendente rispondeva: perchè voi siete repubblicano. Ma l'esule illustre replicava, e con ragione: ho fatto io propaganda repubblicana in Piemonte? E l'intendente taceva, perchè il signor Herten rispettava l'ospitalità del Piemonte, e non aveva esternato mai neppure il desiderio di fare propaganda di sorta nel nostro paese.

Nè basta ancora. Il signor Ivan Gollowine, dotto economista e statista distinto, ricoverato pure egli a Nizza, veniva ricercato dalla polizia per essere cacciato nello stesso modo.

E quale era la colpa dell'illustre scrittore, del profugo della Russia? Egli non si era mai immischiato per nulla nella politica piemontese; ma, scrivendo in un giornale di Parigi, aveva lasciato cadere dalla sua penna un innocente epigramma sul ministro di grazia e giustizia dell'impero russo che soggiornava in quei tempi a Nizza. Il signor Ivan Gollowine aveva osato dire in un articolo da lui firmato che *Panin*, ministro della Russia, non era nano (*Pas nain*); ed ecco la colpa! Egli aveva osato lanciare un innocente sarcasmo sopra un

ministro dell'autocrate, ed ecco la polizia subito sulle sue tracce!!

E tanto è vero che il signor Ivan Gollowine aveva vissuto in Nizza studioso e tranquillo, che egli era da un mese a Torino, e la polizia ignorava (*Con ironia*) che quest'uomo pericolosissimo aveva da un mese lasciato Nizza, e da un mese viveva tranquillamente a Torino.

Ora io chieggo: dobbiamo noi sanzionare un tal sistema di cose? Siamo noi diventati gli agenti di Carlier, i persecutori di coloro che sono perseguitati dalla polizia di quel Governo, che tentava in questi giorni di ridonare Mentone al principe di Monaco? Che allontana dai suoi porti di mare i bastimenti i quali da Mentone partono colla bandiera tricolore cui sta in mezzo la croce bianca di Savoia? A me pare che questo non debba essere l'ufficio del Governo.

Dobbiamo noi farci agenti della polizia russa? Dobbiamo noi, coloro che vengono a cercare l'ospitalità sul nostro suolo amareggiarli in questo modo, cacciarli, perseguitarli senza verun motivo, solo per compiacere ai capricci della Russia? Io non dirò della Russia quello che il signor Montalembert diceva nella Camera dei pari di Francia, quattro o cinque anni or sono. Io (*Con ironia*) lascio quel linguaggio agli eroi, ai campioni dell'ordine e della moderazione, ma affermo che questo non è l'ufficio del nostro Governo, e che esso è biasimevole per aver proceduto in questo modo, e soggiungo che con queste debolezze verso i Governi reazionari stranieri, con queste blandizie verso i reazionari dell'interno i ministri del Re male conducono la cosa pubblica e pongono a grave pentaglio l'onore, la dignità e l'avvenire della nazione.

Si ricordino i signori ministri che l'uomo cade dalla parte verso cui si piega, e che quello che si dice dell'uomo può dirsi e dei ministri, e dei Governi, e delle nazioni.

Riassumendo il mio dire, io chieggo che a Nizza sia conservata più larga, più sicura l'ospitalità verso quei cittadini i quali vanno a cercarvi gli ozii dello studio, la mitezza dell'aria, e non turbano per nulla l'azione del Governo.

Io chieggo che cessi il sistema di intimidazione e di sevizie che ore regna a Nizza. Cessino i favori alla reazione.

Al partito separatista nè blandizie nè persecuzioni. Buona amministrazione ed equa applicazione delle leggi per tutti.

Io chieggo che, s'intantochè alla contea di Nizza non sia dato un sistema stradale per cui sia eguagliata alle altre provincie, nulla sia innovato radicalmente nelle sue condizioni presenti; chieggo che Nizza venga amministrata in modo per cui essa conservi alla bandiera italiana quell'amore che le seppe dimostrare pel passato. Io credo che, così operando, Nizza non si rivolgerà alla Francia, io credo che l'augurio fatto, o per dir meglio il timore esternato dall'onorevole deputato Deforesta di vedere la popolazione sdruciolare verso un altro pendio, non avrà luogo. I Nizzesi sono altamente italiani: essi sono, è vero, finitimi ad una famiglia francese, ma osservo che quella popolazione non è di razza gallica, ma di razza provenzale, che il dialetto provenzale è ben più latino che non gallico, che infine la sua indole è ben più latina che non francese. Io ricordo che Nizza mandava, in proporzione dei suoi abitanti, il numero maggiore dei volontari alla causa dell'indipendenza italiana.

Nizza è povera di suolo e di capitali, ma è ricca di cuore e di mente. A me italiano dorrebbe troppo di vedere farsi prossimo il pericolo, che cessasse di essere italiana la terra che fu patria dei Michaud, dei Cassini, dei Blanqui, dei Bosio che il dispotismo non seppe conservare all'Italia.

Io spero che la storia moderna non scriverà nelle severe sue pagine: « l'Austria vincitrice e dispotica ha restituito il

porto franco alla città di Venezia, il Piemonte fatto libero ha tolto il porto franco alla città di Nizza. (*Movimento*)

Siamo alla vigilia del 1852! mentre il cielo si fa ogni giorno più oscuro, mentre il Governo ha più che mai bisogno di avere intorno a sè raccolte tutte quante le provincie e gli abitanti dello Stato, io spero che non si farà prossima, anzi sarà allontanata la possibilità di vedere i Francesi stabiliti sul colle di Tenda; io spero che noi non avremo il dolore di veder cessare di essere italiana la terra in cui la pianta soldato cresce così vigorosa, in cui in un quarto di secoli sono nati Miollis e Rusca, Massena e Garibaldi!

Io spero nella sapienza dei miei colleghi ed aspetto da essi un voto per cui Nizza rimanga di cuore ed animo italiano. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

GALVAGNO, ministro per l'interno. Nel rispondere ad una parte del discorso del deputato Valerio, io, come ben può aspettarsi la Camera, tralascierò tutto ciò che ha tratto alle osservazioni economiche da lui fatte in riguardo alle circostanze speciali di Nizza per confermare la sua opinione e la sua proposta; e mi limiterò solo a parlare della condotta del Governo in riguardo a Nizza, condotta che egli accusa come in parte causa delle agitazioni che ebbero luogo in quella città.

Quantunque io sperassi che tutta questa discussione si sarebbe terminata nello stesso modo con cui erasi incominciata e proseguita, cioè senza che si fossero portati in campo i disgustosi fatti ultimamente avvenuti in quella città, tuttavia non mi dispiace che il deputato Valerio abbia su di ciò fermata l'attenzione della Camera, poichè in sostanza cadiamo d'accordo in ciò, che nulla è da imputarsi alla popolazione di Nizza, e che se avvenne qualche caso dispiacevole, ciò si debba attribuire all'agitazione di pochi individui, alle mene di qualche partito. Mi proverò solo, se mi sarà possibile, e lo credo possibilissimo, a purgare il Governo dalla taccia appostagli che questi fatti abbiano potuto aver luogo a motivo che egli abbia blandito qualche partito, e particolarmente il retrogrado.

A questo riguardo, come già mi occorre altre volte di rispondere, dirò che non so perchè quest'accusa non si possa muovere nel luogo centrale ove ha sede il Governo, e qualcuno creda che si abbia a muovere riguardo ai paesi d'oltre Alpi. Il Governo non ha due pesi o due misure; quale è la sua condotta nel luogo centrale, tale è nelle provincie; egli non blandisce nessun partito; egli si occupa unicamente di mantenere la quiete, e non infligge punizioni se non quando si manifesta qualche fatto criminoso che deve essere represso; egli rispetta le opinioni ed anche le posizioni acquisite, purchè queste opinioni e queste posizioni non diventino pericolose pel paese, egli è allora che se ne occupa e crede di agire nel senso vero della sola libertà possibile. (*Bravo!*)

Si rimprovera al Governo la nomina di un magistrato, il quale dicesi fosse stato destituito per opinioni retrograde. Questo fatto io lo contesto; il magistrato di cui si tratta non è mai stato destituito, egli era stato posto in aspettativa, essendo ancora in verde età, e capace tuttavia di rendere notevoli servigi al paese, essendo uomo di molto ingegno. Egli era stato posto in aspettativa soltanto per circostanze che possono avere qualche importanza nella località in cui si trovava, ma che non potevano più averne alcuna quando fosse stato traslocato in altro paese, dove io sono persuaso ch'egli non tradirà le speranze del Governo, ma che vi soddisfarà pienamente. (*Bravo! a destra*)

Quanto al fatto avvenuto in Nizza, il Governo non poteva tacciare di negligenza l'intendente generale, il quale era al-

lora a Torino. Si appone pure al Governo che siansi lasciate progredire tant'oltre le cose; ma prima di quella malaugurata protesta non erano avvenuti fatti che in sostanza potessero attirarsi l'intervento della giustizia. Avrebbe egli dovuto rimproverare impiegati subalterni, i quali, trovandosi senza capo, dovevano rimanersi in qualche incertezza? Il Governo anzi crede che la loro condotta fosse la sola conciliabile colle circostanze. Difatti, il Governo non si occupò dei fatti che tennero dietro alla protesta; esso si limitò a quel solo che era l'unico permanente, mentre gli altri erano transitorii, si limitò cioè al fatto della sottoscrizione ad una protesta illegale, e dava appunto in tal senso le sue istruzioni al pubblico Ministero, perchè cioè si occupasse di coloro soli che erano autori di un fatto permanente e visibile, e la cui illegalità era manifesta. Così fece il Governo, nè gli dispiacque che il signor Giulio Avigdor, stato in allora arrestato per questo fatto venisse dalla Camera di consiglio dichiarato non colpevole, non ostante la sua sottoscrizione. Quando la giustizia pronuncia, il Governo tace sempre, e lascia che la giustizia operi come crede.

Non è dunque da muovere rimprovero al Governo che da un sistema sia passato ad un altro; il suo sistema è pienamente uniforme, è unico: non invocare la giustizia positiva se non quando vi sono fatti punibili; non inquietare nessuno finchè le opinioni non sono pericolose, finchè non si traducono in fatti.

Si è parlato poi della coincidenza consistente in che alcuni giornali abbiano a Nizza manifestate le stesse e medesime opinioni che espressero giornali retrogradi di altre provincie. Ma, signori, è naturale che due giornali dello stesso partito si siano combinati, come è naturalissimo e tuttodì succede, che giornali d'opinioni diverse, ma di partiti estremi s'incontrino nelle medesime idee, ed in questo caso potrebbe benissimo dirsi che anche le montagne s'incontrano. (*ilarità generale*)

Si parlò dell'espulsione ordinata dal rappresentante del Governo nella città di Nizza di due francesi. Qui prenderò occasione per allontanare dall'intendente generale, dal rappresentante del Governo, il rimprovero che gli si faceva di non essersi occupato gran fatto del collegio nazionale.

Rendo grazie al deputato Valerio dell'elogio che egli fece del direttore del collegio nazionale da me personalmente conosciuto, gli rendo grazie per la giustizia che egli ha reso a quel personaggio in questa circostanza; ma osserverò ad un tempo che la presenza dell'intendente generale alle lezioni che dava il signor Dameth, prova che egli non è tanto estraneo a ciò che può interessare l'istruzione pubblica. Dirò di più, che il signor intendente permise gl'incoraggiamenti che si sono dati al circolo commerciale.

Il collegio nazionale non dipendendo dal mio dicastero, non saprei dire quali istruzioni abbia avute in proposito; ma non mi venne mai fatto di accorgermi che l'intendente generale di Nizza volesse mantenersi estraneo ai progressi della pubblica istruzione in quel paese.

Quanto all'espulsione dei due stranieri, dirò francamente che essi furono denunziati come agitatori, e come quelli che fomentassero il partito separatista francese: il Governo non li espulse dallo Stato, ma unicamente li allontanò dalla città di Nizza, e se esso avrà sbagliato potrà venire informato meglio, e porvi riparo.

Del resto, quanto a questi due che furono denunziati come tali, se un rimprovero poteva farsi al Governo, egli sarebbe di non avere fatto prima ciò che ha ordinato dopo; poichè, persuaso come egli è che la popolazione di Nizza era asso-

lutamente estranea a questo fatto, quando alcuni provvedimenti fossero stati presi prima, forse nulla sarebbe accaduto.

Quanto ai signori Herstzen, ed Ivan Gollowine, protesto francamente alla Camera che conosco il loro allontanamento da Nizza, ma non ne conosco i motivi, perchè l'intendente generale non ha ancora fatto il rapporto; quindi a questo proposito nulla potrei dire di preciso.

Io non intendo certamente contrastare le doti di questi due personaggi, le quali, del resto, potranno far sì che essi possano essere meritevoli di speciali riguardi, ignorando assolutamente, come dico, i motivi che abbiano determinato l'intendente generale a servirsi della facoltà che gli era stata allora data dal Governo nell'urgenza delle circostanze.

Spero quindi che la Camera sarà persuasa che unico e costante è il sistema del Governo, e che perciò essa vorrà ravvisare insussistente l'accusa lanciata contro di noi, che siansi potuti blandire alcuni partiti, quando il Governo intende unicamente ad un partito solo, quello di tutto il paese. (Bravo! a destra)

LIONS. Signori, io ho messa la massima attenzione per cogliere nel segno fra le diverse conclusioni dei vari oratori che hanno da tre giorni preso a propugnare e ad oppugnare le franchigie di Nizza.

Io confesso di avere udito molto a parlare nell'interesse della città di Nizza, e dell'estremo lembo della contea, solcato dalla strada che da Cuneo mette a Nizza; ma confesso altresì di non avere sentito a parlare dell'interesse di tutto il contado. Vero è che il signor ministro di agricoltura e commercio ha fatto una gita fino al Poggetto, ma io debbo dirgli che ad ogni piè sospinto egli prendeva qualche scappuccio. Nè di ciò io voglio meravigliarmi, imperocchè egli percorreva siti alpestri, scoscesi e di malagevole accesso. Mi proverò pertanto di fargli da guida e di porlo sulla buona strada. Epperò prego la Camera a permettermi che io le faccia una breve descrizione topografica del contado di Nizza.

Questa grande provincia (parlo della superficie e non tanto del numero della popolazione) forma un gran triangolo che ha il vertice alle sorgenti della Tinea e del Varo; i monti che sorgono sulla destra sponda di quest'ultimo, e talvolta il Varo stesso ne formano un lato, mentre quello opposto è formato dalla catena delle Alpi, e la Roia ed il mare ne sono la base. Le tre valli principali, a cui ha accennato il ministro di agricoltura e commercio, non presentano però quella gran difficoltà messa innanzi da taluni, di dare a quei paesi l'agevolezza di comunicazioni desiderata, sicchè si possa più facilmente venire a Torino che non andare a Parigi, dove ci vorrebbe inviare il signor ministro.

La sorgente della Tinea essendo di riscontro a quella della Stura e a quella della Vesubia, di riscontro alla sorgente del Gesso di Entraignes, ne viene che la linea retta; cioè la più breve tra l'alto Piemonte e Nizza, è quella che passando per il colle delle Finestre, scende nella valle della Vesubia.

Essendo noto che anche al dì d'oggi i mulattieri percorrono tutto quel tratto in soli due giorni, ben vede la Camera che quando una tale strada fosse aperta, si avrebbe tra l'alto Piemonte e Nizza un'ottima e breve via di comunicazione, che passando quasi pel centro del contado, gioverebbe assai più a tutti, e scemerebbe di molto quella soverchia distanza che si lamenta, e rimuoverebbe quell'impossibilità di traffico che esiste al giorno d'oggi tra la contea di Nizza e l'alto Piemonte.

Ciò che si è detto per le valli della Vesubia e del Gesso, si può e si deve applicare a quelle della Stura e della Tinea. Se

poi si volesse sacrificare alcun che della distanza, e si aprisse la via attraverso il colle di Fremma morta, si otterrebbero, mediante quest'apertura, comunicazioni tanto per la valle della Vesubia che per quella della Tinea. Quindi, ove in compenso dello spontaneo abbandono delle esenzioni si aprissero strade nelle tre valli principali, ne avverrebbe che queste, se si eccettua la parte superiore della valle del Varo, avrebbero comunicazione diretta col Piemonte senza valicare tre nè due catene di montagne.

Dalla parte topografica io passerò a quella economica. Il contado di Nizza è paese assai sterile; tuttavia i suoi abitanti sia per essere intelligenti, sobrii ed operosi, sia col mezzo delle emigrazioni periodiche, trovano ancora modo a camparvi la vita.

È tradizione popolare (veramente non saprei dire se, e quanto fondamento si possa fare su ciò), è tradizione popolare in quei paesi, che quando si venne alla ripartizione delle contribuzioni gli interessi della montagna siano stati un tantino sacrificati a quelli della città!

Senza badare più che tanto a questo fatto, io mi limiterò ad affermare che le taglie sono gravose e sproporzionate alla sterilità del suolo. E ben mi ricordo che mio padre negli anni miei giovanili mi diceva che ove le nostre popolazioni non si appigliassero alle emigrazioni invernali, in cui oltre al campare fuori paese si procacciavano coll'industria un qualche peculio, di cui si valevano al ritorno per soddisfare alle imposte, queste non si potrebbero omai più pagare.

In onta di tutto ciò, noi siamo giunti a stabilire varie concerie per i cuoi, ad avere due fabbriche da panni che provvedono al consumo di tutte quelle vallate, panni non fini al certo, e non in caso di fare concorrenza agli esperti fabbricatori di Biella, ma panni che servono, come ho detto, ottimamente per le nostre popolazioni.

Altre industrie nascerebbero, e si moltiplicherebbero queste ultime, ma trovandoci noi nella seguente condizione, non è possibile sperarlo. Se vogliamo andare in Francia, ci ferma la dogana, e se vogliamo andare a Nizza noi dobbiamo quasi impiegare tanto tempo quanto per venire in Piemonte.

Questi viaggi sono rari, e non si va a Nizza se non quando vi ci chiamano interessi di qualche rilievo. Tuttavia, quantunque i nostri interessi non sieno identici, essi però non sono talmente opposti da non venire armonizzati; giacchè, quando si aprissero vie di comunicazione, noi troveremo anche facilmente a Nizza un mercato vantaggioso per i nostri prodotti. Per ora però la cosa non è così, dappoichè sui nostri mercati e nelle nostre fiere ci vengono portati dal Piemonte la tela di rista, il riso, le ronche, i badili, i chiodi, ecc., ecc.

Se le comunicazioni fossero aperte, questo beneficio sarebbe assai più grande, e non sarebbe ristretto al contado solo, ma anche alle valli di Gesso e di Stura. Oltre a queste relazioni commerciali, vi ha fra le popolazioni di quelle valli finitime quasi perfetta somiglianza di costumi e persino di dialetto.

Si è inoltre messa innanzi la difficoltà di stabilire una linea di dogana sul Varo. Veramente mi rincresce di non vedere qui presente il signor ministro dei lavori pubblici, poichè egli ieri le ha dette troppo grosse, e quantunque assente non glielo posso risparmiare. (*Risa*)

Egli ha detto che i doganieri una volta stabiliti nel contado di Nizza contrarrebbero delle relazioni per cui essi non avrebbero poi adempiuto al loro ufficio. Evidentemente questa è una melensaggine (*A destra. Oh! oh!*) e per vero, non ac-

cedrà forse lo stesso ai doganieri stabiliti lungo delle altre frontiere? Egli ha inoltre soggiunto: « Si afferma da taluno che il porto franco nuoce al contado; ebbene quando anche ciò fosse, io non esiterei ad imporglielo. » Evidentemente questa sentenza non isvela la prudente saviezza di un uomo di Stato, e spero che quelle parole non troveranno un'eco in quelle valli, in difetto il signor ministro incorrerebbe in una grande responsabilità. Si dice che quelle valli sono rivolte verso la Francia. Io vedo invece che esse volgono difilato al Mediterraneo, e se si osserva bene il corso del Varo, si vedrà che questo fiume ha affluenti sulla sua destra sponda, non solo molti torrenti, ma anche due fiumane ragguardevoli ed una gran parte del loro corso in Francia, l'Esterone cioè ed il Coulomb, il quale ultimo versa le sue acque nel Varo, in quel piccolo angolo dove questo fiume entra nel territorio della Francia.

Se si getta lo sguardo sulla carta, si vede facilmente che sorgono sulla sua sponda diritta delle montagne, e non già colline, come diceva l'onorevole Santa Rosa, le quali sono contrafforti che si distaccano dall'Argentiera e dai Tre Vescovi, e sono quasi impraticabili: quindi non so vedere come la non possa essere facile cosa ed agevole di stabilire una linea di dogane, non potendomi persuadere che quella linea non sia più breve, perchè volere o non volere, la somma di due lati d'un triangolo sarà sempre maggiore che non quella d'un solo. Il signor ministro dice che adesso gli bastano pochi doganieri, ma non serve questa ragione, perchè messo il dazio come lo vorrebbe il signor ministro, allora bisognerà moltiplicarli se verrà riscuotere i dazi, tanto più che sarà il contado astretto al pagamento di quelli d'uscita fin qui non pagati. Epperò, ove non si voglia rinunciare a questo diritto di uscita, come a quello sul vino, si dovrà ad ogni costo stabilire una linea di dogane; quindi tanto vale stabilirla definitivamente e risparmiare le spese di quella che separa la contea dal Piemonte.

Ieri parlando delle condizioni generali delle popolazioni dello Stato nostro, si è detto che si componeva di quattro nazionalità, le quali erano strette assieme dal cessato Governo col mezzo della forza.

A questo proposito io debbo ricordare alla Camera che nel 1793, 1794 e 1795 quelle popolazioni abbandonate dal Governo, trovarono in se stesse tanta energia che valse a dare bella prova di loro, e mostrare che lo straniero non veniva impunemente nelle nostre valli. Ebbene, in quelle circostanze il Dio della forza, il Dio di Romieu, non avrebbe potuto giovare, giacchè il Governo se n'era partito; eppure l'amore di patria tramutò quegli alpigiani in tanti valorosi difensori della nostra indipendenza.

Si è fatto altresì allusione ad un partito francese. Zelatore sincero di libertà, io amo che tutte le opinioni possano manifestarsi. Io rispetto quindi l'opinione di quelli dei miei concittadini che parteggiano per la Francia, e ciò perchè portando io diversa opinione non mi perirei di apertamente e lealmente combatterli occorrendo. Si è inoltre detto che noi incliniamo verso Francia, io lo contesto all'onorevole deputato che ciò asserì; giacchè finchè Nizza manda difensori dei suoi interessi in questo recinto oratori eloquentissimi nella lingua di Dante, oh l'anima di quella città non può essere francese! (*Bravo!*)

Venendo ora sul merito del progetto del Ministero, io credo prima di entrare in materia, di avvertire che se io lo combatto, non è già che vi sia spinto dai privati interessi del contado, chè anzi a questo gioverebbe il suo progetto, e lo dico schiettamente, giacchè la Francia che ha fino alla fron-

tiera ottime vie di comunicazione, e che abbonda di vini, fa ai nostri una pericolosa concorrenza, essendo che noi produciamo vini a sufficienza, non solo per il nostro consumo, ma anche per quello della vallata della Tinea.

Io ho voluto fare questa premessa affinché alle mie parole non si desse uno spirito di municipalismo.

Io ripeto quanto disse così bene ieri l'onorevole Iosti, che cioè il progetto del Ministero è quanto vi ha di peggio. E per vero, guardando alle riforme di Sir Roberto Peel, io scorgo che vanno per esse immuni dal dazio la carne ed il pane, mentre qui invece si vuole imporre il grano ed il vino che sono oggetti di prima necessità. In quanto alla teoria del libero scambio in Inghilterra, Riccardo Cobden, che ne è l'apostolo, la intende in ben altro modo di quello che si volle intendere qui ieri. Riccardo Cobden conserva ancora le dogane quale acconcio mezzo fiscale per empirie le casse dello Stato. E nello stato attuale di cattiva distribuzione delle imposte, chi maneggiasse la tariffa con un criterio filosofico e liberale, potrebbe in parte correggerne i difetti, facendo che queste per lo meno andassero a carico degli agiati ed a sollievo dei meno facoltosi.

Noi però nella revisione di questa tariffa abbiamo operato assai diversamente; non si sono fatte vere riforme, e siamo andati invece un po' troppo a *gatta cieca*; io spero che ciò si farà un'altra volta; qui però, mi spiace il dirlo, col parlare sempre di libero scambio noi termineremo per ingannare noi medesimi ed il paese.

Noi avevamo una tariffa stolta, assurda, che favoriva il contrabbando, noi le abbiamo tolto quei cenci per vestirla a nuovo, noi abbiamo infuso nuova vita al protezionismo rinvigorendolo col renderlo meno sragionevole.

Noi ripetiamo sempre: libero scambio, libero scambio, mentre in materia di libero scambio noi non abbiamo ancora fatto niente; abbiamo fatto una campagna, se così posso esprimermi, contro il contrabbando, noi ci siamo mostrati doganieri oculati e nulla più.

Quando si mantiene ancora il 25 per cento di protezione su certi articoli, non parmi che il libero scambio c'entri minimamente. Si è detto che gli stranieri potrebbero venire allontanati da Nizza dalle molestie dei doganieri; io non lo credo, giacché questi convenivano in Nizza in tempi assai più tristi; io temo invece maggiormente le vessazioni politiche.

Trattandosi d'imposte, conviene avere sempre presenti alla mente i due articoli dello Statuto, che dichiarano tutti i cittadini eguali dinanzi alla legge, e che loro impongono i pesi proporzionati ai propri averi.

Ora i cittadini sono posti dal primo articolo al medesimo livello, cosicché volendo applicare le imposte equamente, io mi raffiguro l'immagine seguente: che sia cioè disteso sopra i medesimi uno strato uguale, ripartito proporzionalmente alle forze di ciascuno. Se noi avessimo un'imposta unica, la cosa non sarebbe difficile; ma avendone varie, ed essendo le medesime mal ripartite, ne avviene che per certe provincie questi strati si moltiplicano a segno da averne due e fin anche tre, mentre altri ne va alleggerito ingiustamente.

Quello che il Ministero ci propone ha appunto questo inconveniente, tanto più che quest'imposta essendo pei Nicesi un'imposta di consumo, essa verrà a ricadere in gran parte sulle classi povere, anzi si può affermare che sarà a carico quasi esclusivo degli operai, giacché non saranno già i signori che berranno il vino, ma bensì questi ultimi.

Questo sistema d'imposte rassomiglia troppo ad un festativo, ed essendo dimostrato che le imposizioni sul consumo crescono nella progressione della miseria, n'avverrà l'incon-

veniente che le dodici lire che, secondo il signor Di Revel, pagheranno due nicesi, quando dovessero dividersi fra un ricco ed un povero, questo ne pagherà nove, mentre il ricco non pagherà che tre, eppure questi gode dei benefici del lasciato porto franco, e quello no.

Vi ha inoltre un altro canone da osservarsi circa alle imposte, lo scopo morale del quale si è di assicurare a ciascun cittadino il necessario, sì pella vita materiale e pella spirituale, e di distribuire poscia l'agevolezza nel maggior numero possibile. « Il maggior bene diviso nel maggior numero (Beccaria) » Come ho detto, noi procediamo a rovescio imponendo la miseria invece d'imporre il lusso.

Ciò premesso, io credo che fra tutte le proposizioni quella del Ministero è quella che calza meno all'argomento; dovendomi poi spiegare intorno alla quistione del porto franco, io dirò che nel mio concetto dal lato del diritto questa questione è perentoriamente risolta dallo Statuto. Le leggi hanno o almeno devono avere per iscopo l'utilità ed il benessere generale; questo utile, questo benessere generale è il risultato della somma dell'utile, del benessere delle parti: se quindi una di queste parti venisse a periclitare, conviene che le altre la sorreggano, e non permettano che riceva un danno grave.

Signori, dove comincia la necessità la legge si sofferma, e cessa il privilegio dove sorge un bisogno. La questione si risolve in vedere se esista questa necessità, se vi sia questo bisogno.

Gli oratori di Nizza affermano di sì, gli oppositori il negano, io non mi sento peranco sufficientemente illuminato. Quindi circa alla conservazione del porto franco per Nizza io darò un voto provvisorio, finché nuove ricerche non ci mettano in grado di giudicare se si debba questo ad essa riconfermare o togliere. Non esito d'altra parte a votare perché si porti fin d'oggi la linea di dogana sul Varo; giacché riflettendo che questo Stato deve, quando che sia, venire chiamato a nuove prove, conviene unificare l'interesse di tutti i cittadini; quindi io non voterò mai per conservare una barriera, quand'anche economica, soltanto che divida la mia provincia nativa dal rimanente dello Stato. (Bravo! a sinistra)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Quando io presi a parlare nell'esordire di questa discussione, io diceva che fra le gravi questioni suscitate per le riforme daziarie, questa era stata per il Ministero la più grave e la più difficile; avrei dovuto aggiungere che sarebbe stata anche quella che gli avrebbe fruttato pene maggiori.

Diffatti, da quattro giorni che si discute, il progetto ministeriale è stato attaccato da tutti i lati della Camera, censurato sotto tutti gli aspetti, per le ragioni le più diverse, e dai partiti più opposti.

Gli onorevoli deputati di Nizza l'hanno rappresentato come soverchiamente severo, come ingiusto per la loro città nativa; altri deputati invece, come troppo indulgente, come contrario alle massime di eguaglianza sancite dallo Statuto; altri poi lo rappresentarono come una inconseguenza, come una violazione dei principii di libertà commerciale dal Ministero sostenuti.

Finalmente quest'oggi l'onorevole deputato Valerio ne ha preso argomento per lanciare una violenta filippica contro il Ministero. (*Segni di diniego a sinistra, movimento a destra*) Io dichiaro schiettamente che queste contrarie e vive accuse non hanno avuto per effetto di smuovere la mia convinzione. Appunto perché io la vedo contrastata dai fautori, non dirò

esagerati, ma estremi dei partiti opposti, che la vedo contrastata e da quelli che sono i naturali avvocati della provincia nicese, e da quelli che si ascrivono il mandato di dover essere i custodi più fedeli delle massime di eguaglianza dallo Statuto proclamate, e perchè inoltre la scorgo combattuta e dal lato politico di coloro che si professano i più caldi sostenitori del principio italiano, come di quelli più moderati su questo punto... (*Bisbiglio a destra*) io credo che il sistema del Ministero sia il risultamento di tutti questi sistemi contrari (*Risa di adesione e moti in senso diverso*), e sia quindi quello che nello stato attuale delle cose si debba riconoscere per il più conveniente per tutti i rispetti. (*Bravo! a destra*)

Io debbo prima allontanare una specie di accusa che mi fu lanciata indirettamente da due onorevoli oratori, uno che combatteva il porto franco, l'altro che lo propugnava apertamente, voglio dire gli onorevoli deputati Mellana e Iosti.

Entrambi, accennando al discorso da me pronunziato ed esaminandone le varie parti, posero in campo l'ipotesi che la conservazione del porto franco nicese non fosse stata proposta dal Ministero con animo franco e deliberato, e questo modo di procedere veniva dal deputato di Mortara qualificato con un'espressione che oserei dire ingiuriosa, se non andassi certo che lo stesso deputato non aveva in animo di darle poco benevola significazione.

IOSTI. Domando la parola. (*Movimento*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi sembra che in tutte le circostanze, e come ministro, e come deputato, io abbia sempre mostrato di avere il coraggio della mia opinione.

Io non ebbi mai l'abitudine di porre in campo una proposizione per vederla da altri combattuta e respinta. Allorchè io propongo un sistema, si è perchè lo credo buono, ed in tal caso, come ho detto, se manifesto un'opinione, sono uso a francamente ed apertamente sostenerla.

Se il Ministero ha proposto il mantenimento del porto franco di Nizza con alcune restrizioni, si è perchè, dopo maturi esami e serie riflessioni, esso era convinto, come lo è tuttora e lo è vieppiù dopo le fatte discussioni, che la conservazione di questo porto franco è conveniente ed opportuna.

Prima di entrare nella quistione economica, dirò brevi parole sulla quistione politica, intorno alla quale ha già alquanto ragionato l'onorevole ministro dell'interno.

L'onorevole deputato Valerio ci ha appuntati d'aver blandito il partito reazionario di Nizza, e di avere usati speciali riguardi per il partito francese. E in prova di ciò che cosa adduceva il signor Valerio? Gli articoli dei giornali reazionari, ove la condotta del Ministero era aspramente, violentemente criticata. Mi permetta di dirlo, ma questa è una prova ben singolare delle sue asserzioni. (*Risa*)

Se noi avessimo blandito il partito reazionario, ci farebbe egli, come notò l'onorevole mio collega, una guerra così aperta? I giornali che prendono il nome da due montagne non scaglierebbero continuamente ingiurie contro il Ministero. Il signor Valerio, quantunque noi siamo suoi avversari politici, non penso che ci tenga in così poco conto da credere che noi facciamo la corte a coloro che continuamente c'ingiuriano. Io per me lo dichiaro francamente, io non ho mai seguito questo sistema, a chi mi ha attaccato gli ho sempre voltato il viso, e l'ho combattuto apertamente, risolutamente.

Il partito estremo reazionario noi lo combattiamo non colle stesse sue armi, perchè noi non siamo usi a valerci delle ingiurie, ma lo combattiamo certamente con l'istessa energia, con la stessa risolutezza. (*Segni d'approvazione*)

In quanto al partito francese, io in verità non conosco i particolari dell'amministrazione nizzarda, e non so se nel conferire qualche impiego secondario si sia badato a chi più o meno da lontano appartenesse al partito francese. Sarà possibile che le istruzioni del Governo non siano state sempre fedelmente eseguite. Quello che è certo si è che il Governo ha sempre dato gli ordini più precisi a' suoi agenti di non favorire in alcun modo, ma anzi di combattere per ogni verso il così detto partito francese; e se accadde il fatto cui testè accennava il signor Valerio, se la sola persona arrestata a Nizza fu il signor Giulio Avigdor che, come egli dice, è un caldo fautoré del sistema costituzionale e dell'unione col Piemonte, nessuno più di me ne fu afflito, perchè (giacchè si sono citati dei nomi posso accennarlo alla Camera) il signor Avigdor è la sola persona a Nizza colla quale io abbia da molti e molti anni avuto delle relazioni di amicizia.

Gli ordini erano stati dati per arrestare tutti i sottoscrittori della protesta; gli altri, forse meno fidenti nella lealtà delle loro intenzioni, credettero bene mettere tra essi e la giustizia il Varo; il signor Avigdor rimase a Nizza, e fu quindi il solo arrestato. Giustificato così il Ministero delle accuse politiche lanciategli contro dal signor Valerio, io passo alla parte economica.

Ho già detto che il progetto del Ministero fu combattuto e dai deputati di Nizza come troppo severo, e da altri deputati come troppo indulgente per quella città, come contrario ai principii dello Statuto, e come conservatore di privilegi, i quali sono incompatibili collo stato attuale delle cose.

Comincerò per rispondere alla prima accusa. In verità se questa quistione si dovesse giudicare col cuore e non con la testa, se noi non fossimo costretti dalla nostra posizione a far tacere gl'impulsi dell'animo per non ascoltare che la fredda voce della ragione, io allora ben volentieri aderirei alle calde ed eloquenti istanze degli onorevoli deputati di Nizza; ma la posizione in cui ci troviamo, ci obbliga pur troppo ad allontanare la parte affettiva delle loro orazioni, per non occuparci che dei calcoli coi quali essi hanno avvalorato la loro causa. Gli argomenti dei deputati nizzardi possono, a mio parere, ridursi a questo: la provincia di Nizza, nello stato attuale delle cose, a motivo delle sue condizioni economiche, paga già più di tutte le altre provincie dello Stato; ciò essendo, se aggiungete ancora alle attuali gravezze quella della dogana, voi la mettete in uno stato intollerabile, in una condizione peggiore di tutte le altre provincie dello Stato. L'onorevole deputato Piccon e l'onorevole deputato Deforesta citavano delle cifre; essi osservavano avere la provincia di Nizza pagato nell'anno 1847 una somma di oltre 2,030,000 lire. In ciò mi duole dover dire agli onorevoli deputati che vanno errati. Avendo fatto estrarre dai conti del 1847 tutte le somme che furono pagate dalla provincia di Nizza, mi risulta rilevare queste a lire 1,621,444 86. Ho qui la nota di questa somma sotto tutti i capi di contribuzione, diritti delle dogane, di sale e tabacco.

Credo che l'onorevole deputato sia stato tratto in errore, da ciò che abbia portato come somma pagata quella che non figura nei conti che quale somma somministrata. Ma se si calcola quello che veramente i contribuenti nizzardi hanno versato nelle casse del tesoro sotto qual si voglia titolo, non si trova che la somma di 1,621,444 lire, la quale, essendo la popolazione nicese di 118 mila abitanti, costituisce un'imposta di 15 lire e 70 centesimi per testa. In quell'anno gli Stati di terraferma pagarono nelle casse dell'erario 79 milioni e qualche centinaio di mila lire, locchè, ripartito sulla popolazione di terraferma, che è di 4,568,000, costituisce

un'imposta di lire 18 22 per testa. Gli onorevoli deputati Piccon e Deforesta vedono da ciò che la provincia di Nizza pagava meno nel 1847 di quello che pagavano le altre provincie dello Stato. Ma l'onorevole deputato Piccon soggiungerà: noi siamo più poveri delle altre provincie: ora io mi farò lecito di contestare quest'asserzione.

PICCON. Domando la parola.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Infatti esaminiamo tutte le città dello Stato; quale è che abbia progredito più rapidamente, più largamente in popolazione dopo la ristorazione, dopo il 1814? Si è la città di Nizza. La città di Torino, quantunque capitale, quantunque goda del beneficio di avere entro le mura il potere centrale, quantunque sia il centro delle provincie le più fertili dello Stato, non ha che raddoppiato di popolazione; invece quella della città di Nizza che alla caduta dell'impero era solo di 13 o 14 mila abitanti, giunge ora a 40 mila; cosicchè ha triplicato di popolazione.

Egli è dunque evidente che la città di Nizza non si può dire essere una città povera. Le città povere non aumentano di abitanti, le loro popolazioni rimangono stazionarie, quando non diminuiscono; ma una città che triplica il numero dei suoi abitanti in 30 anni circa è una città prospera e ricca.

Dimostrerò il mio assunto con un altro fatto, e questo è il valore eccessivo delle proprietà territoriali nella provincia nicese. Se non sono male informato, in quella provincia la terra si vende ad un prezzo eccessivo, si vende a ragione della rendita dell'1 e 1½ o del 2 per cento. E ciò che cosa prova? Ciò prova che i capitali che si vogliono impiegare nelle terre sono molto maggiori che non le terre che vi sono da vendere.

Quantunque le terre coltivate siano poco estese, tuttavia la loro quantità è abbastanza grande da escludere il caso che acquistino un valore di pura affezione, il che non avrebbe niente di straordinario se si trattasse di una città la quale avesse soltanto un territorio ristrettissimo che fosse adattato in massima parte a giardini di lusso; ma nella contea di Nizza la parte destinata alla coltivazione, cioè le vigne, i campi, gli oliveti, ha un valore eccessivo, e chiunque abbia poderi a vendere è sicuro di trovare prontamente generosi compratori.

Questo prova altresì non essere la provincia nicese in quella condizione di strettezze in cui la presentavano gli onorevoli deputati di quella città.

Dimostrato essere la contea di Nizza meno gravata delle altre provincie, dimostrato non essere in condizione più povera delle altre provincie, ragion voleva che si facesse in modo che la città di Nizza venisse a pagare in proporzione di tutte le altre provincie dello Stato.

Se il Governo avesse adottato il sistema che gli venne consigliato da quelli che chiamerò i puritani economici, e avesse tolto il porto franco con un tratto di penna, ne sarebbe immancabilmente derivata la conseguenza che allora i Nizzardi invece di pagar meno, avrebbero pagato più di quanto loro possa giustamente competere. E perchè ciò? Perchè, lo ripeto, il nostro sistema daziario, combinato in vista delle condizioni delle altre provincie dello Stato, sarebbe per la provincia di Nizza particolarmente gravoso, atteso che in questo sistema daziario si sono conservati dei dritti elevatissimi sopra le derrate di prima necessità.

Io credo che, ove si applicasse il nostro sistema daziario alla provincia di Nizza, la maggior parte di quella popolazione dovrebbe rinunciare a consumare un gran numero di quelle derrate a cui è avvezza, oppure, continuando nelle

abitudini del passato, verrebbe a pagare alle dogane il doppio od il triplo di quanto pagano le altre provincie dello Stato.

Il Governo ha creduto che così operando si sarebbe conseguita l'eguaglianza legale, ma ne sarebbe risultata un'ineguaglianza di fatto, dannosissima alla città e provincia di Nizza, il che avrebbe costituito una vera ingiustizia.

La provincia di Nizza non produce nè il grano di cui abbisogna, nè il vino che in essa si consuma. Ora nel nostro sistema daziario abbiamo conservato un dazio alquanto moderato sul grano, ma elevatissimo invece sul vino. Questo sistema essendo stato così aspramente censurato dall'onorevole deputato Lions, mi permetta di esprimergli il mio stupore che egli non abbia fatto cenno di ciò nelle discussioni anteriori. In un dibattito seguito, non saprei ben dire se nella Camera o negli uffici, egli combattè altamente la riduzione sulla tassa dei vini che si è operata in virtù dei trattati, sostenendo con molto calore gl'interessi dei produttori del distretto elettorale di Moncalvo.

Io mi ricordo che in quella circostanza egli diceva che quella classe interessante di produttori aveva bisogno di protezione, e lamentò la necessità di dovere far pesare un dazio sul vino.

Io vorrei che mi fosse stato suggerito un mezzo che fruttasse al tesoro una somma eguale a quella che produrrà il dazio sul vino, coll'imporre un'altra derrata, ma in verità non mi venne fatto di trovarlo. Se invece del vino si fossero tassati i generi coloniali, siccome per questi è molto più che pel vino facile il contrabbando, noi avremmo avuti tutti gli inconvenienti del sistema doganale, senza averne i vantaggi, cioè senza che il prodotto avesse corrisposto all'aspettazione. Quindi il Ministero è stato indotto a proporre un dazio sul vino, dal motivo semplicissimo che questo dazio era il solo che si potesse stabilire senza bisogno di aumentare il numero dei doganieri che ora custodiscono la frontiera nicese verso il mare e verso la Francia per impedire l'introduzione dei generi di privativa reale.

Vi fui poi indotto anche dal riflesso che la provincia di Nizza si divide in due parti, il contado e la città. Come osservava l'onorevole deputato Lions, il contado è il meno agiato, e la città è la parte più ricca del paese; ivi le classi dei cittadini sono relativamente più agiate, non esclusi gli operai; ora, come egli diceva, il contado produce quasi tutto il vino di cui ha bisogno, e una parte persino del contado, quella da cui trae origine l'onorevole deputato, ne produce oltre ai propri bisogni, cosicchè la consumazione del vino estero si restringe alla città, e i consumatori sono la parte la più ricca della popolazione; egli è pertanto anche sotto questo riflesso che il Ministero si è indotto ad imporre questo dazio sul vino.

Quindi mi permetta ancora l'onorevole signor Lions di dire che, quand'anche io abbia tenuto dietro alle opinioni espresse dai grandi economisti inglesi, non ho mai trovato in essi alcune tendenze a sopprimere i dazi sopra i liquori fermentati, non ho visto nelle proposte fatte da Sir Roberto Peel alcuna proposta di diminuzione nè sui vini, nè sui liquori esteri, e nemmeno sulla birra; la tassa sull'hops (luppoli), la tassa sulla drecche (orzo fermentato), sono state conservate da Sir Roberto Peel come erano prima. Tutte le imposte furono attaccate quando si venne a combattere quella sui luppoli, e Riccardo Cobden votò col Ministero per mantenerle, quindi vede il preopinante che sinora gli economisti inglesi riconoscono in questa tassa uno dei migliori mezzi per procacciare denari al Governo; ed io credo di non essere

inconsequente proponendo un dazio sul vino, di non essere ribelle alle dottrine di libertà commerciale, e di non meritare per conseguenza gli anatemi che contro di me lanciava il deputato di Mortara.

Il dazio sul vino avrà per effetto di aumentare di 500 mila lire il prodotto delle dogane, e quest'aumento nel contributo della provincia di Nizza farebbe ascendere la somma da essa pagata all'erario da 1,600,000 a 1,900,000 lire.

Inoltre è da notarsi come nel 1847 il dazio sui grani fosse minore del consueto; perciò si potrà calcolare che col dazio sul vino e col dazio ordinario sul grano, la contea di Nizza verrà a pagare due milioni e 50 o 100 mila lire, locchè pareggierebbe appunto il suo contributo a quanto pagano le altre parti dello Stato. Rimarrebbe ancora un qualche favore per la contea di Nizza, ma questo favore sparirà quando saremo costretti ad estendere alla città di Nizza, come a tutte le altre provincie che godono dell'esenzione dal sistema delle gabelle, il sistema delle gabelle riformato.

Qui debbo notare un errore in cui è caduto l'onorevole relatore signor Farina. Egli disse che il dazio sul vino che si vuol proporre non faceva che correggere l'ineguaglianza che esisteva fra Nizza e le altre provincie dello Stato a ragione della esenzione della gabella sul vino.

Il dazio che proponiamo non è una gabella, non è un dazio sulla consumazione, sullo smercio al minuto del vino, è un dazio d'entrata, è un dazio di dogana che non pagano che i vini esteri e da cui vanno esenti i vini del paese, quindi non si può dire che questa proposizione non tenda che a riparare all'ineguaglianza che esiste in virtù dell'esenzione del dazio delle gabelle accensate, ineguaglianza contro la quale la Camera e la Commissione del bilancio hanno con molta ragione protestato: a questa ineguaglianza ripareremo un'altra volta. Per ora non si tratta che di pareggiare le condizioni daziarie doganali della contea di Nizza con le condizioni delle altre provincie dello Stato.

Se il sistema del Governo ha per effetto di ristabilire quasi intieramente l'eguaglianza di fatto tra Nizza e le altre provincie dello Stato, ed a far sì che i Nicesi paghino, a ragione della popolazione, quanto si paga dalle altre provincie dello Stato, io non vedo che questo sistema possa dirsi in contraddizione coi principii di giustizia proclamati dallo Statuto.

I vantaggi del porto franco furono molto eloquentemente indicati dai deputati nicesi; io non aggiungerò quindi altre parole a questo proposito.

Egli è evidente che, oltre al danno materiale che i Nicesi soffrirebbero ove fossero sottoposti ad una gravezza da cui finora furono immuni, essi sarebbero gravemente colpiti in un modo indiretto.

Io non reputo che vi sia esagerazione quando si asserisce che una linea di dogane sulla frontiera che fosse obbligata di sorvegliare severamente i movimenti tra la Francia e Nizza, renderebbe il soggiorno di quella città molto meno comodo ed attraente per i forestieri, i quali, si voglia o no, costituiscono una delle maggiori risorse della città stessa.

Non v'ha dubbio dunque che questa abolizione del porto franco recherebbe un danno grave ad un'industria che si è svolta da 50 anni ed ha acquistata un'importanza immensa, poichè frutta alcuni milioni.

Io penso pertanto che il sistema del Ministero non si possa appuntare come ingiusto e severo dai più caldi fautori del benessere di Nizza, poichè esso non giunge ancora a pareggiare assolutamente quella provincia sotto il lato finanziario con le altre, e che non si può dire nel tempo stesso soverchiamente favorevole, perchè ristabilisce una semi-egua-

glianza di fatto tra Nizza e le altre provincie, ed impedisce che da un sistema d'eguaglianza di diritto questa provincia stessa venga ad essere soverchiamente gravata e ad essere incagliata in un commercio che ha acquistato una così grande importanza.

Ho accennato nell'ultima seduta alla facilità del contrabbando cui vanno soggette le linee di dogana che separano la contea di Nizza dal Piemonte, e Nizza dalla Francia, ed a ciò ho accennato, perchè è uno degli argomenti che si vanno ripetendo con maggior insistenza.

Io aveva avvertito essere la linea del Varo molto difficile a custodirsi, e persisto in questa mia opinione. La linea del Varo è di 120 chilometri, e non è tracciata che da fiumi che possono essere durante la maggior parte dell'anno traversati a guado, e quindi di tutte le linee doganali è quella che offre la massima facilità al contrabbando.

È chiaro che dal lato dell'economia nulla si guadagnerebbe, poichè sarebbe necessario di trasportare tutte le brigate che ora sono lungo la Roia, lungo le alpi del colle di Tenda e quelle dell'Argentiera, trasportarle, dico, lungo le valli del Varo, dell'Esperone, della Vesubia, e sarebbe certamente un tristo regalo che si farebbe a quelle provincie col mandare loro questi ospiti.

Alcuni deputati, animati da sincero sentimento di simpatia per la città di Nizza, volendo conciliare questo sentimento coi doveri della stretta giustizia, proponevano che da un lato si togliesse il porto franco, e dall'altro si votassero somme egregie per porre Nizza in relazione col Piemonte.

Quest'idea è al certo molto seducente a prima giunta, e se si fosse da molti anni applicata, se, per esempio, quelle somme che si sono sempre pagate improduttivamente, a mio credere, e lo ripeto malgrado la dimostrazione contraria dell'onorevole deputato Valerio, che si sono sempre pagate a ragione dei diritti differenziali, se queste somme, dico, si fossero consacrate a migliorare le comunicazioni del Piemonte con Nizza, si potrebbe senza dubbio ora sopprimere il porto franco senza che vi potesse essere alcun argomento a far valere in contrario. Ma in ora, qualunque sia il sacrificio che voglia fare il Governo, si richiederebbero molti e molti anni prima che le comunicazioni fra Nizza ed il Piemonte siano rese così facili da togliere ogni ostacolo alle transazioni commerciali tra l'una e l'altro.

Non credo poi che sarebbe possibile di trovare ora una società di capitalisti la quale consentisse ad intraprendere la costruzione di una strada di ferro tra il Piemonte e Nizza anche col sussidio di 15 milioni, ed è perciò ch'io stimo che il rimedio proposto dal deputato Mellana, se onora altamente i suoi sentimenti e se fa fede della sua simpatia pei Nicesi, tornerebbe in pratica assolutamente inefficace, e non produrrebbe alcun sollievo. Se si potesse separare la contea di Nizza dalla città, io troverei più opportuno il mezzo indicato dall'onorevole deputato Lions: dappoichè parmi cosa incontestabile che se si potesse aprire il colle che va dalla valle della Vesubia al colle delle Finestre, si farebbe opera così utile per quella parte della contea, ch'essa potrebbe di buon grado abbandonare il privilegio delle franchigie daziarie in corrispettivo di quella strada.

Ma con tante strade da fare attraverso le Alpi, mentre il gran San Bernardo è ancora chiuso, mentre la via del piccolo San Bernardo, pel quale tante spese si erano già votate, è ancora allo stato di sentiero, quando nella provincia stessa di Cuneo la strada della valle della Stura che è chiesta da venti anni a questa parte, se non erro, dagli abitanti di quella provincia è tuttora chiusa, mi pare poco probabile che si

possa aprire il colle delle Finestre, od almeno sembrami che si possa avere poca fiducia di vedere ciò eseguito se non in epoca molto lontana.

Io non crederei conseguentemente che in vista di quel lontanissimo compenso si debba privare quella parte della provincia di Nizza dal beneficio delle franchigie daziarie.

Per questi motivi, io stimo dover a nome del Governo persistere nella fatta proposta di mantenere il porto franco, salvo per ciò che riflette il dazio sopra i vini. Io ripeterò quello che ho detto l'altro giorno, che cioè il sistema del deputato Valerio mi pare il meno adottabile: se sussiste quello che egli stesso osserva, cioè che la parte più ricca della provincia è la città, perchè mai vorrà egli conservare il beneficio del porto franco alla città che è la parte, che è per sua stessa confessione la più ricca, e vorrà toglierlo alla parte la più povera? (*Il deputato Valerio fa segni di denegazione*) Questo mi pare assolutamente assurdo.

Il dazio sul vino profitterà alla contea, le somministrerà un mezzo di più facile smercio per il suo vino, e per ciò stesso questa parte più povera della popolazione che merita maggiormente l'interesse della Camera, poichè non ha il beneficio nè del porto, nè dei forestieri, sarà dal nuovo sistema piuttosto beneficata che colpita. Questo mi pare un argomento perentorio. O si mantenga il porto franco per tutti, o si tolga anche per la città di Nizza; ma dovendo mantenere quello che si dice essere un favore, non si mantenga per la parte la più ricca, per quella che ne ha meno bisogno, per privarne la parte più necessitosa.

Nel tempo stesso che il Ministero persiste nella proposta relativa al porto franco, persiste altresì in quella relativa alla soppressione dei dazi differenziali. Nella tornata in cui ho presa la parola, mi pare avere dimostrato come questi dazi avessero per oggetto d'imporre una tassa sopra i consumatori del Piemonte a favore dei negozianti e dei mulattieri del contado.

MICHELINI. Domando la parola.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io credo avere dimostrato che di tutte le applicazioni del sistema protezionista, quella dei dazi differenziali era la peggiore. Difatti, o signori, in ora si pagano, per far trasportare un quintale di merce da Nizza a Torino, dalle 8 alle 9 lire per quintale; per farlo trasportare da Genova solo 4 lire; sono dunque 5 lire di più che la merce rinvia al consumatore torinese, per far venire questa mercanzia da Nizza, che non da Genova, quando voi con un dazio differenziale costringete il negoziante a farla venire da Nizza. È evidente che quando viene da Genova le lire 5 del dazio differenziale si versano nelle casse del Governo, quindi questo si può considerare come un corrispettivo pagato per ottenere i benefici di un Governo; ma quando si pagano al conducente nicese non è altro questa maggior somma che un premio che ridonda a beneficio di quella parte della popolazione.

Notate, o signori, in quale contraddizione noi cadiamo. Noi abbiamo votate somme egregie per la costruzione della strada di ferro da Torino a Genova, e poi accordiamo un favore ad una parte della popolazione onde non si valga di questa strada di ferro; dal quale assurdo sistema deriva che quando un quintale metrico di mercanzia giunge da Nizza a Torino, il Governo perde le lire 5 del dazio differenziale, oltre a lire 5 50 che avrebbe percepito di nolo sulla strada di ferro; in totale perde lire 8 50: cosicchè, se si volesse ad ogni costo mantenere questo dazio differenziale, io verrei a proporre una transazione alla Camera. Onde ridurre per

quanto sia possibile la perdita del Governo, direi: perdiamo solo il dazio maggiore, conserviamo l'utile sulla strada di ferro. Queste lire 5 del dazio differenziale, invece di impiegarle ad impedire la gente di valersi della strada ferrata, impieghiamole a far lavorare questi mulattieri in un lavoro improduttivo; facciamo loro prendere delle pietre nella Roia, facciamole portare sulla riva e quindi gettare di bel nuovo nel fiume, per tal modo avremo ottenuto lo stesso lavoro utile, ma il Governo avrà guadagnato tutta la somma che si sarà pagata di nolo sulla strada ferrata. (*ilarità*)

Esaminata minutamente la quistione dei dazi differenziali, io, lo ripeto, questi non sono che l'applicazione la meno felice del sistema protezionista, ed io non dubito punto d'avere nella mia proposta l'appoggio di tutti coloro che si professano in questa Camera partigiani delle buone dottrine economiche, e sarei grandemente meravigliato se non sentissi in mio sostegno sorgere la voce dell'onorevole deputato Giambattista Michelini. (*ilarità*) Se i riguardi particolari, se le simpatie ch'ei può nutrire per i suoi elettori di Limone lo trascinassero a sanzionare un principio così contrario a tutte le sue dottrine, ed a combattere il mio sistema, io lo prevengo in verità che l'ombra del suo quasi omonimo Giambattista Say se ne troverebbe scandalizzata sin dal suo avello. (*ilarità prolungata*)

Se egli è impossibile il mantenere i dazi differenziali senza sottoporre il tesoro pubblico ad una perdita gravissima, sia direttamente che indirettamente; se bisogna assolutamente sopprimerli, io vedo una ragione di più per mostrarsi più larghi, più generosi nella quistione del porto franco di Nizza.

Io conchiuderò questo già troppo lungo discorso, ripetendo che il Ministero, nel proporre il sistema di cui si tratta, non è stato mosso che dalla convinzione intima, profonda che il mezzo da lui proposto fosse il solo che potesse conciliare gli interessi delle finanze coi riguardi dovuti alla provincia di Nizza, che fosse quello che era più atto a mantenere un equilibrio reale fra la provincia di Nizza e le altre dello Stato, che il sopprimere i dazi differenziali, era la misura che poteva recare il maggior vantaggio al tesoro.

Io credo che il sistema del Ministero sia di gran lunga più profittevole allo Stato che non il sistema della Commissione. Il primo, infatti, produrrà certamente 300,000 lire di dazio pel vino, 300,000 lire che risparmieremo sui dazi differenziali, 100 o 150,000 lire in più di guadagno sulla strada ferrata, le quali somme addizionate danno un totale di 750,000 lire. Signori, quando con una sola legge potete far entrare 750,000 lire nelle casse dello Stato senza eccitare soverchio malcontento nelle popolazioni, parmi ch'essa non possa chiamarsi con ragione nè così illogica, nè così assurda, nè così cattiva, nè così severa, nè così indulgente, come si è venuto dicendo da tutti i lati della Camera.

Io rinnovo quindi l'istanza fatta in principio della discussione onde venga questo progetto del Governo dalla Camera sanzionato.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. La parola spetta al signor...

Voci. No! no! La chiusura!

PRESIDENTE. Se la chiusura è domandata, io debbo parlarne ai voti.

BOTTA. Domando la parola contro la chiusura.

Tutti sanno quanto siano interessate in questa quistione le provincie dell'Ossola, fra i cui rappresentanti per caso ora sono il solo che sieda nella Camera.

Da cinque giorni ho chiesto la parola e non l'ho finora ottenuta. Io prego i miei onorevoli colleghi a volermi udire; se

si è concesso al signor ministro di ripeterci le stesse cose in due lunghi discorsi, non so perchè non potrà farsi sentire chi ha interesse in questa quistione.

Prego dunque la Camera acciocchè, prima di chiudere la discussione, voglia concedermi la parola, proponendomi di essere breve.

PRESIDENTE. Le osservo che non posso dare a lei la parola se non dopo 5 o 6 che prima sono iscritti; del resto mi pare che dopo 5 giorni di discussione la quistione si dovrebbe dire abbastanza chiarita, a me parrebbe tutto al più che si potrebbe seguire questo sistema.

Abbiamo quattro proposizioni: vi è la proposizione dello *statu quo* dei deputati nizzardi; vi è la proposizione del Ministero che abolisce i diritti differenziali, e mantiene il porto franco; avvi la proposizione della Commissione che abolisce il porto franco, e mantiene i diritti differenziali: finalmente abbiamo la proposta Michelini e Valerio, la quale tende a mantenere il porto franco per la sola città di Nizza, ed a conservare i diritti differenziali.

Giacchè il ministro ha parlato per sostenere la sua proposizione, si potrebbe dare la parola al relatore per sostenere il progetto della Commissione, e ad uno per ciascheduna delle altre proposizioni, senza che si venisse da molti altri a ripetere le medesime cose.

Mi pare che sia ragionevole la proposizione in questo modo.

Il signor Botta parlò dell'interesse della provincia dell'Ossola e Valsesia; interesse veramente non l'hanno in questa quistione quelle provincie, non avendo esse a che fare nella presente quistione di più di quello che possono avervi tutte le altre provincie dello Stato.

Non parmi dunque il caso di una discussione particolare per queste due provincie.

PICCON. Faccio osservare al signor presidente che vi sarebbe ancora la proposta del deputato Di Revel.

DI REVEL. La mia proposta è quella del Ministero, coll'aggiunta di quella della Commissione.

RAVINA. Allora io ne faccio una sesta, e combatto tutte le proposte finora fatte. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Desidera la Camera che sia chiusa la discussione.

Voci. Sì! sì!

PICCON. Domanderei la parola per una spiegazione che desidero di dare sopra alcune cifre.

BOTTA. Domando di nuovo la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Vi sono altri iscritti prima.

BOTTA. Prima che si domandasse la chiusura hanno parlato tutti, hanno parlato lungamente gl'interessati, parlò il Ministero lunghissimamente, adesso il signor presidente dice che vi sono già altri iscritti prima di me; non chiedo di prendere il posto agli altri, io prego solo il signor presidente di lasciar parlare anche chi rappresenta una provincia che ha interesse particolare in questa quistione.

Il presidente ha detto che non vi è questo interesse; io dico che vi è interesse nella quistione generale, perchè si sono dette cose che possono offendere l'Ossola e la Valsesia e i loro rappresentanti; si è detto da uno dei signori oratori che se gli Ossolani e i Valsesiani avessero fatto valere l'eloquenza delle cifre avrebbero sicuramente ottenuto un risultato diverso dalla Camera; ora conviene rispondere a questa osservazione, perchè io non so cosa direbbero quei cittadini stati bruscamente spogliati dei loro diritti i più incontestabili, da essi acquistati con contratti solenni, onerosi, sinallagmatici,

(e note bene che sono 7 collegi), non so cosa direbbero, come mi tratterebbero se io me ne rimanessi così senza profondere parola, quando a Nizza fossero conservati i suoi privilegi, mentre ad essi si sono tolti. (*Rumori*)

Io dico che giustizia vuole che ciascuno dica, e faccia valere le sue ragioni...

PRESIDENTE. Sono 14 gl'iscritti. (*Si ride*)

BOTTA. Fossero anche 50! (*ilarità generale*) Il signor presidente può fare in modo che le proposizioni che sono in campo non siano difese da più di un oratore, e che così non si ripetano più a lungo gli argomenti già addotti (*Bravo! Bene!*) e vedrà che si darà passo a tutto. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Consulto la Camera sull'ordine della discussione, se cioè crede che si debba limitare all'esposizione fatta da un solo oratore su ciascuna delle proposizioni in discussione siccome venne da me accennato. (*Sì! sì!*)

VALERIO LORENZO. Voglia anche consultare la Camera se intenda di dare la parola al signor deputato Botta, affinché egli, come rappresentante dell'Ossola, possa esporre quelle ragioni che crede.

PRESIDENTE. Consulto la Camera sulla proposizione che ho testè fatta.

BOTTA. Interroghi anche la Camera se voglia permettere ch'io parli su tale quistione.

PRESIDENTE. Siccome spetta al presidente l'ufficio di regolare la discussione, così io credo opportuno di consultare dapprima la Camera sull'ordine della discussione che io ho proposta.

Dopo interrogherò la medesima se voglia concedere la parola al deputato Botta.

LANZA. Domanderei uno schiarimento su questa proposizione dell'onorevole presidente.

Io bramerei di sapere che cosa si giudicherà in ordine agli oratori che sono iscritti. Se a cagion d'esempio vi sono due o tre oratori che vogliano difendere la stessa tesi, qual ordine si intenda seguire? Forse l'ordine di iscrizione?

PRESIDENTE. L'ordine d'iscrizione.

LANZA. Ciò presenterebbe inconvenienti...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) La Camera emetterà il suo voto in proposito.

Consulto la Camera intorno a questa mia proposizione sull'ordine della discussione.

(Messa ai voti, dopo prova e controprova è adottata.)

La parola è al deputato Farina.

FARINA PAOLO, relatore. Io come relatore desidero di essere l'ultimo a parlare, onde essere in grado di rispondere a tutti gli oratori.

BOTTA. Mi pare che il signor presidente mi aveva testè promesso d'interrogare la Camera onde vedere se intendeva accordarmi la parola.

LANZA. Domando la parola per fare una quinta proposizione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LANZA. Io propongo l'abolizione completa del porto franco di Nizza, tanto pel contado, che pella città e l'abolizione inoltre dei diritti differenziali.

Mio intendimento sarebbe che quella parte, od anche tutto il reddito che si ricaverrebbe dalle dogane poste al Varo, e dalla dogana di Nizza, venisse destinato per dar opera a facili comunicazioni.

Questo stesso sistema fu già posto in pratica per le provincia di Oneglia e con buon successo; il Governo assoluto, il quale, come diceva l'onorevole deputato Deforest, ha proceduto con tanta saviezza, in analoga quistione si è ser-

vito di questo sistema per la provincia di Oneglia, ed io credo che applicato alla provincia di Nizza possa produrre anche gli stessi risultati.

Mi riservo quindi di sviluppare la mia proposta.

PRESIDENTE. Darò la parola al signor deputato Piccon iscritto fra i deputati nizzardi per sostenere la conservazione del porto franco.

Varie voci. No! no! Ha già parlato.

PICCON. Mi pare che sarebbe meglio dare la parola ad uno dei deputati nizzardi per ultimo, cioè prima che parli il signor relatore, altrimenti non potremo più combattere le ragioni che si addurranno contro il sistema da noi proposto.

PRESIDENTE. Darò la parola al signor Audisio.

AUDISIO. Non è mia intenzione di trattare la questione se il porto franco di Nizza debba conservarsi o sopprimersi, nè se tal franchigia debba in ogni caso conservarsi alla sola città, o, come in oggi, continuare a tutta la provincia; intendo unicamente di aggiungere alcune brevi osservazioni a quelle che, relativamente alla questione dei diritti differenziali, vennero nelle precedenti sedute presentate dagli onorevoli signori deputati di Nizza, ed alle quali in tal parte mi associo.

Se non che, fra le ragioni che militano in favore della conservazione degli anzidetti diritti differenziali, ve ne sono, ed anche potentissime, le quali i sullodati signori deputati di Nizza, avuto riguardo alla loro posizione, avranno forse creduto a proposito di passare sotto silenzio, temendo per avventura che le medesime possano, se non direttamente, almeno indirettamente, compromettere il risultato della decisione che la Camera è chiamata a pronunciare sulla questione del porto franco, ch'è quella cui pare che essi mettano la maggiore importanza; ed è perciò che mi credo in dovere di tentare di riempire io stesso simile lacuna, e ad un tempo far valere le ragioni che per parte della città di Cuneo, di cui ho l'onore di essere rappresentante, furono esposte alla Camera nella petizione rassegnata il 10 scorso aprile nell'interesse anche dei comuni superiori della stessa provincia, tutti egualmente interessati alla conservazione dei narrati diritti differenziali.

Il progetto di legge cadente in discussione, nel mentre che all'articolo 58 conserva, per ora, il porto franco di cui attualmente godono la città e contea di Nizza, all'articolo 48 abolisce immediatamente i diritti differenziali, che nello stabilirsi o perfezionarsi del sistema doganale fra noi, vennero accordati per le merci che dall'estero giungono in Nizza, e da Nizza pel colle di Tenda le introducono in Piemonte.

Gli onorevoli signori deputati di Nizza hanno di già maestrevolmente dimostrato l'ingiustizia della proposta abolizione dei diritti differenziali suddetti, come quelli che ben lungi dall'essere un mero privilegio non fondato sopra alcun ragionevole motivo, non altrimenti furono accordati, salvo per giusta applicazione di quegli eterni principii di retta e ben intesa amministrazione, i quali vogliono che il commercio, a vece di portarsi sovra un punto solo, debba, o almeno possa egualmente vivificare tutte le parti dello Stato; imperocchè lo stradale che da Nizza conduce a Cuneo pel colle di Tenda, e da Cuneo alla capitale, essendo in quella prima parte intersecato da altissimi monti, i quali ne rendono malagevolissimo il passaggio e doppiamente ancora nella stagione invernale per le folte nevi che l'ingombrano cinque mesi dell'anno, ne consegue che senza una confacente diminuzione di dazio, niuno vi farebbe transitare alcuna mercanzia, e quello stradale o rimarrebbe deserto, o non

servirebbe ad altro che al contrabbando con incalcolabile pregiudizio non solo di quelle due provincie, ma anche di tutto lo Stato.

Ma questo motivo non è il solo che indusse gli illuminati principi di Savoia a favorire il commercio anche per quello stradale, accordando alle merci per esso transitanti una confacente diminuzione di dazio; questa diminuzione di dazio è anche una conseguenza, per così dire, necessaria del porto franco di cui godono la città e contea di Nizza, giacchè la franchigia di cui queste godono, portava necessariamente che quella provincia si circondasse di una linea doganale rimpetto alle altre provincie ad essa coerenti, e questa dogana interna recando immensi incagli al commercio ed al transito delle merci per quello scalo, ragione ed equità volevano che il Governo vi supplisse, accordando alle merci medesime i diritti differenziali di cui si tratta, i quali sono un tenue, indispensabile compenso pella gravezza della dogana medesima.

Quindi il conservare quella dogana interna nel mentre stesso che si propone di abolire quei diritti differenziali sarebbe non solo un'intollerabile ingiustizia, ma anche un'evidente contraddizione di principii.

Questa diminuzione di dazio, che una volta era di lire tredici per quintale, venne nel 1835 ridotta alla metà, e quindi nel 1846 nuovamente ridotta a sole lire cinque, ed immenso è il danno che da tali ripetute limitazioni ne riddondò per i miseri abitanti dei luoghi situati lungo quegli alpstri gioghi, privi d'ogni altra risorsa, e, per darvene un'idea, basti il dire, che mentre una volta nel solo luogo di Limone, situato alla falda settentrionale del colle di Tenda, esistevano circa ottocento mulattine, le quali erano appena sufficienti per far fronte alle esigenze di quel commercio, in oggi non ve ne rimane più nemmeno la metà fra tutto lo stradale suddetto.

Ma benchè le narrate provvidenze del 1835 e del 1846 abbiano portato a quel commercio un colpo, per così dire mortale, tuttavia quelle popolazioni, mercè l'anzidetta diminuzione di dazio, comunque in oggi ridotte a così minimi termini, godono ancora di un rimasuglio dell'antico commercio di transito, grazie al quale trovando esse a caricare i loro veicoli a Nizza coi coloniali che vi giungono dall'estero, e da Nizza pel colle di Tenda sono dirette a Cuneo, indi a Torino, ed al ritorno di dette città caricando riso, uova e pollami, con ciò trovano il mezzo di provvedere, benchè stentatamente, alla loro sussistenza e a quella delle disgraziate loro famiglie.

Ma se per disgrazia la Camera potesse adottare quel fatale progetto di legge, ciò sarebbe evidentemente lo stesso che ridurre le anzidette popolazioni all'estrema miseria, e conseguentemente alla disperazione, tanto più che quel commercio di uova e pollami, il quale da qualche tempo ha preso un incremento tale che l'annua esportazione di detti oggetti eccede di gran lunga la somma di cinquecento mila lire all'anno, quel commercio, dico, se non sarà intieramente annullato, sarà quanto meno immensamente danneggiato, giacchè abolendosi gli anzidetti diritti differenziali, i carrettieri sapendo che a Nizza non troveranno più coloniali a caricare al ritorno, saranno costretti a rinunziarvi.

L'onorevole signor ministro di finanze e di commercio nell'esposizione dei motivi che l'indussero a presentare quel progetto di legge e a comprendervi l'abolizione degli anzidetti diritti differenziali, disse che la nuova tariffa daziaria unita alla legge stessa, essendo molto più mite della precedente, non può a meno di aumentare la consumazione, specialmente

dei coloniali, del merluzzo, che formano il ramo principale del commercio di transito per quello stradale.

Sicuramente che l'abbassamento dei diritti di dogana aumenterà la consumazione sì dei coloniali che del merluzzo, come di tutti gli altri oggetti tariffati; ma se questi saranno imposti allo stesso diritto di dogana, sia che passino pel colle di Tenda ove la strada è malagevolissima, o passino per altra strada più comoda, è evidente che il commercio preferirà quest'ultima, di modo che senza tema di essere smentiti, si può affermare che, accogliendosi il progetto ministeriale, nemmeno un fusto di coloniali, nemmeno uno non passerà più pel colle di Tenda, e così sarà consumata la rovina di quelle due provincie.

Per non abusare ulteriormente dei momenti della Camera, pongo qui fine al mio dire, e senz'altro concludo pregandola di rifiutare la sua sanzione al progetto ministeriale nella parte concernente la ivi proposta abolizione degli anzidetti diritti differenziali, e ove la Camera non creda di conservarli intatti nella loro integrità come prima che fosse emanato il progetto medesimo, quanto meno le piaccia di accogliere il progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Ora la parola è al deputato Lanza per sviluppare la sua proposizione.

LANZA. Essendo iscritto l'ultimo, mi riservo di svilupparla dopo.

PRESIDENTE. Il relatore ha diritto di aver l'ultimo la parola, dunque è necessario che i deputati parlino prima.

LANZA. Essendo iscritto dopo desidererei di parlare secondo l'ordine della discussione.

JACQUIER. Je crois qu'il est important que la Chambre entende le développement de la proposition de M. Lanza. Pour pouvoir apprécier la proposition à laquelle nous devons donner la préférence, il est nécessaire que nous les ayons toutes sous les yeux. Il pourrait d'ailleurs arriver que quelques orateurs non encore inscrits demandassent la parole sur la proposition de M. Lanza, et il pourrait aussi arriver que quelques-uns des orateurs inscrits renoncassent à parler. Ceci changerait l'ordre de l'inscription et ceux qui croiraient devoir renoncer à parler sur la proposition du Ministère, ou sur celle de la Commission, pourraient, peut-être, désirer de parler sur une des autres propositions.

Je crois donc nécessaire que la proposition de M. Lanza soit développée.

LANZA. Sicuramente è mio dovere di sviluppare la mia proposizione prima che si addivenga ad una risoluzione, e si chiuda la discussione sopra una delle cinque proposizioni orposte in campo. Parendomi però che sia d'uopo che queste cinque proposizioni vengano svolte, mi riservo la parola prima di questo termine, e frattanto desidero che si segua l'ordine della discussione.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io faccio una sesta proposizione (*Ilarità*), ed è che la Camera voglia tenere una seduta straordinaria in questa sera affinché si possa terminare questa discussione.

Hogìà avuto l'onore di dire più volte alla Camera che il paese aspetta con impazienza questa tariffa; tutte le classi produttrici si trovano in uno stato eccezionale, l'attuale sistema daziario dopo le riforme operate dai trattati, costituisce una ingiustizia pei fabbricanti; cerchiamo almeno di far durare il meno possibile questo stato di cose, terminando di questa sera una questione che dura già da quattro giorni, perchè se procederemo di questo passo, fra quattro o cinque settimane forse l'altra parte del Parlamento non sarà più in grado di discuterla, e correremo così il rischio di non poter fare san-

cire la tariffa doganale, per cui io prego i signori deputati a voler riflettere a quanti inconvenienti noi andremmo incontro ove ciò accadesse.

Io supplico gli onorevoli deputati che intendono parlare in questa questione, a volere sacrificare qualche ora e qualche parola (*Si ride*), onde arrivare ad una conclusione qualunque il più presto possibile.

Il Ministero, quantunque abbia molti altri lavori da compiere, è pronto a vegliare anche le notti, onde il paese non rimanga più a lungo in sospeso su queste importantissime questioni.

LANZA. Io appoggio la proposta del signor ministro delle finanze.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Osservo che se tutti vogliono parlare gli ultimi non saprò più a chi accordare la parola. (*Risa*)

Se nessuno intende più di parlare... (*Ilarità generale*)

Voci al centro. Allora si vada ai voti.

TURCOTTI. Io era iscritto il primo, ora rinuncierei a far lungo discorso, sebbene l'avessi preparato, ma vorrei solo dire alcune parole in risposta al signor Piccon.

PRESIDENTE. Parla ella a favore del porto franco?

TURCOTTI. Appunto.

PRESIDENTE. Ha la parola.

TURCOTTI. Io mi astengo volentieri dal pronunziare un non breve discorso che aveva preparato in favore della tolleranza del porto franco di Nizza, per non ripetere molte delle cose già dette precedentemente da valenti oratori. Ma mi permetta la Camera che io approfitti della facoltà di parlare, che mi fu accordata, sopra un fatto che mi tocca personalmente.

L'onorevole deputato Piccon nel difendere la causa del porto franco ha insinuato che le reclamazioni degli Ossolani e dei Valsesiani avrebbero avuto un esito favorevole, qualora i deputati di quelle provincie avessero difeso la loro causa, non già coll'appoggio di patti deditizi, ma facendo valere ben altre ragioni, cioè quelle che egli ha così bene esposte in favore di Nizza.

Io posso assicurare l'onorevole Piccone, che le ragioni cui egli allude non furono dimenticate, ma furono prodotte colle altre assai diffusamente perchè la questione era nuova. Ma allora quelle ragioni e prove erano pur anche nuove, e tutti i giornali, niuno eccettuato, o non ne facevano alcun caso, o ne facevano cenno soltanto per mettere in ridicolo chi le pronunziava. I Valsesiani che non erano ricchi, nè influenti o numerosi come i Nizzardi, non potendo preparare la pubblica opinione, poichè non avevano i giornalisti a loro disposizione, le loro ragioni o erano ignorate o frantese, e per la prima volta certamente non potevamo far breccia.

L'onorevole Piccon non ignora che la Camera per ordinario non tiene alcun calcolo delle ragioni che sente la prima volta, quando non siano appoggiate o dai signori ministri, o dalle Commissioni, o dai regi commissari. La Camera era allora persuasa che tutte le eccezioni locali fossero indebite e da abolirsi senza alcuna riserva, e allora certamente credeva indebito anche il porto franco di Nizza, e perciò ha chiuso le orecchie a tutte le ragioni di convenienza, di circostanze particolari, e di condizioni eccezionali, che furono poste in campo dagli onorevoli deputati Bianchetti, Cavalli, ed anche da me in vari discorsi più d'una volta, e specialmente in occasione della legge sul bollo. Ed anzi le ragioni stesse furono pressochè tutte riprodotte in parte dal signor ministro di agricoltura e commercio, dall'onorevole Deforesta, ed in parte maggiore dallo stesso deputato Pic-

con, il quale con somma nostra sorpresa ci ha quasi rimproverati di non averle allora prodotte, e di avere invocato soltanto i patti deditizi. Ma convien dire che l'onorevole preopinante, o non siasi trovato presente a quelle lunghissime discussioni, o che fin d'allora fosse più sollecito degli interessi della sua nativa provincia che produce le olive e gli aranci e partecipa delle ricchezze del mare, che delle provincie a piè del monte Rosa che producono aridi pascoli, poco vino acerbo o di niun altro valore, e alquanto boschi che rimangono in parte abbandonati in luoghi inospiti e disastrosi per mancanza di strade.

Io adunque non farò inutili ripetizioni, e nel votare in favore del porto franco di Nizza avrò in mira più gli interessi generali dello Stato, che quelli parziali dei cittadini di Nizza.

Ora mi permetta la Camera che io aggiunga poche parole intorno all'uniformità delle leggi per tutto il regno, uniformità che alcuni vorrebbero ad ogni costo introdurre in tutte le provincie dello Stato, anche contro la natura stessa delle cose.

Lo Statuto proclama coll'articolo 24 l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alle leggi, ma non obbliga il legislatore a fare leggi uniformi e perfettamente uguali per tutte e singole le disparatissime località dello Stato, ed in tutte le diverse ed opposte circostanze d'interesse in cui si trovano i cittadini. Lo Statuto non condanna le eccezioni anche in grande, quando sono veramente necessarie.

Che se avvii una nazione al mondo per cui siano necessarie ed indispensabili le eccezioni, si è dessa appunto il Piemonte.

Infatti, dalle sterili roccie che circondano il monte Bianco, il monte Rosa, il Moncenisio ed il Monviso, alle fertili pianure del Novarese, del Vercellese, della Lomellina e delle sponde del Po vi passa almeno tanta differenza quanta ve ne ha tra gli altipiani della Norvegia e le colline del Monferato; e niuno ha mai sognato che ai paesi, ove maturano gli aranci, possano convenire le leggi economiche per cui si procura trarre profitto dai pascoli incerti e dai cespugli che rari germogliano al lembo degli eterni ghiacciai delle Alpi.

Bella cosa ed utile qualche volta è l'uniformità, ma quando la natura vi si oppone con tutte le forze, quando le circostanze sono imperiose e diverse, quando le differenze sono troppo grandi e marcate, allora con buona pace, o anche a dispetto dei dottrinari schiavi dell'uniformità, convien pure fare di necessità virtù e formare leggi differenti, leggi parziali, eccezionali, disuguali, cioè adattare alla disuguaglianza delle diverse provincie ed ai diversi costumi le parziali circostanze degli abitanti.

Si afferma che il beneficio del porto franco esteso a tutto il contado di Nizza è un privilegio, e che tutti i privilegi deggono abolirsi. Ma che cosa è il privilegio? Il privilegio non è altro che un'eccezione arbitraria o ingiusta a beneficio di uno o più cittadini, di una o più comunità dello Stato medesimo. Or bene, per conoscere se l'eccezione esistente sia un vero privilegio da abolirsi, conviene prima provare che l'eccezione stessa è ingiusta, o perniciosa, o contraria alle leggi naturali, o almeno almeno non conveniente, nè opportuna. Ma in quanto alle franchigie nizzarde non v'ha alcun dubbio che siano utili ed opportune, almeno per la contea di Nizza. Del resto, quale è quella legge che abbiamo approvata fin qui, la quale non contenga qualche importante eccezione?

Si vanta siccome un grande e pubblico beneficio l'unifor-

mità; ma che cosa direste, o signori, se affermassi che questo è un pregiudizio, e che anzi l'uniformità è un male contrario all'ordine della natura tanto nel fisico, come nel morale, tanto nelle cose esteriori, come negli uomini e nelle società civili? Eppure, a ben considerare e profondamente la cosa, è facile a persuadersi che l'uniformità è un vero male. Che se talvolta è un bene, lo è per eccezione alla regola generale, e non rare volte non è che un bene apparente per artificio dei despoti e dei cointeressati. Potrebbe ancora essere un bene come rimedio, ossia una necessaria ed indispensabile organizzazione di un male minore contro un male maggiore. Tale è in questo senso l'uniformità degli abiti, di abitazione e del modo di vivere dei soldati ed ufficiali negli eserciti. In questo caso eccezionale l'uniforme, il quartiere, e le mense comuni formano il buon soldato.

Ma Iddio ha fatto bello il mondo e le società umane di infinite varietà e la tolleranza delle varietà io credo che sia una condizione *sine qua non* della libertà dell'uomo non solo, ma ben anco delle nazioni e delle provincie. Pur troppo gli uomini, o col pretesto dell'ordine o del pubblico bene si sforzano di cambiare la natura delle cose, e di rendere il tutto uniforme! Per esempio, chi vuol un impero, e chi vuole un'Italia uniformemente unita; ma siccome Iddio ha creato l'Italia infinitamente varia, l'ambizione degli uomini si sforza di distruggere le varietà esistenti. Che cosa infatti pretendono i despoti? Di uniformare le volontà degli uomini all'unico loro volere; di uniformare le cose altrui alle cose proprie, per esempio, di uniformare Bologna, Firenze, Venezia, Milano, secondo le idee ed il volere dei dominatori di Vienna, Roma come vogliono i despoti di Parigi, Sicilia secondo la volontà di quello di Napoli. Ora vogliamo noi davvero un'Italia unita e libera? Noi non l'avremo giammai nè unita di cuore, nè libera davvero, se non mediante la conservazione di tutte le sue naturali varietà. Dicasi pure l'istessa cosa del Piemonte. Vogliamo noi uno Stato sardo fortemente e sinceramente unito, e nello stesso tempo libero? Non pretendiamo di uniformare le sue disparatissime provincie; lasciamo da parte le ambizioni e le avidità di maggiori guadagni, ed impariamo a tollerare e rispettare le infinite varietà delle provincie consorelle.

Io domando se sia opportuno in questi tempi parlare di uniformità assoluta di leggi per tutte le provincie dello Stato, quando così grande è la differenza delle medesime, e quando gli interessi dei rispettivi abitanti sono, non che diversi, ma spesse volte, come nella questione di Nizza, in opposizione manifesta tra loro!

In quella guisa adunque che l'Italia non è fatta dalla natura in modo che possa essere uniformemente governata, così tutte le provincie degli Stati Sardi non sono fatte per essere rette dalle stesse leggi amministrative senza alcuna eccezione.

Che cos'è che mette ora in dubbio la integrità dell'impero austriaco? È la pretesa, ossia gli sforzi che si fanno per uniformare i costumi e gli interessi delle diverse nazioni di cui lo stesso impero è composto, ossia gli sforzi che si fanno per distruggervi tutte le varietà esistenti. E all'opposto, perchè il Piemonte si mantenne unito e forte anche negli avvenimenti ultimi? Perchè chi aveva le redini del Governo non ha preteso di uniformare le provincie diverse di cui è composto, perchè ha rispettato e tollerato la lingua e gli usi dei Sardi come dei Savoia, i costumi dei Genovesi come quelli dei Valdostani e dei Lomellini, e così si dica delle altre provincie di lingua e costumi diversi.

Ora vogliamo noi col pretesto di estendere le dogane agli

ultimi confini, distruggere una principale varietà di cui è bello e forte il Piemonte, cioè la libertà commerciale dell'intero contado di Nizza? Non precipitiamo, o signori, perchè le conseguenze potrebbero essere funeste, mentre la tolleranza sola ci può condurre all'unione tanto desiderata. Io rigetto adunque il progetto della Commissione, e voterò piuttosto per quello del Ministero.

Molte voci. A questa sera!
La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la seduta di questa sera:

Seguito della discussione per la riforma della tariffa doganale.

SECONDA TORNATA DEL 10 GIUGNO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione della tariffa doganale e sul porto franco di Nizza — Rепliche del deputato Piccon — Osservazioni dei deputati Michelini e Botta — Discorso del deputato Lanza in isvolgimento della sua proposizione — Osservazioni del deputato Chenal.*

La seduta è aperta alle ore nove di sera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della questione relativa al porto franco di Nizza.

La parola secondo l'ordine d'iscrizione, è al deputato Piccon.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE, E SUL PORTO FRANCO DI NIZZA.

PICCON. Io non avrei per la seconda volta preso la parola se non fossi stato eccitato dai signori deputati Botta e Turcottti per un aperto fatto personale, e se non mi vedessi nell'obbligo di spiegare in qual modo io ho portato alla Camera delle cifre le quali sono state contestate. Quanto ai signori Botta e Turcottti, essi hanno creduto che coll'aver io avanzato di non volere nell'interesse della provincia di Nizza far uso dell'atto deditizio, io abbia loro voluto fare un rimprovero dell'averli essi invocati a difesa delle loro valli, quando si discusse la legge sul bollo: io sono ben lontano dall'aver mai pensato ad una simil cosa, dico anzi che essi hanno difeso la causa di Domodossola, di Orta e della Valsesia, con tutti gli argomenti migliori possibili in bocca di qualunque più facondo oratore.

Io non ho voluto dire altro se non che quanto a noi non conveniva invocare direttamente l'atto deditizio di Nizza, e nel mio particolare debbo dire che io non ho altro patto deditizio, salvo lo Statuto.

Lo Statuto io lo riguardo come l'evangelio politico, e non invocherò giammai in appoggio della mia proposizione alcuna cosa che io non creda conforme allo Statuto.

Credo che ciò basti affinchè i signori deputati Turcottti e Botta si tolgano dall'immaginazione quello che hanno voluto oppormi, che se mi fossi poi anche spiegato meno esatta-

mente, io devo dire che non ho mai avuto intenzione di dire le cose nel senso che essi vogliono attribuirmi.

Vengo ora alle cifre, poichè è necessario che esse vengano spiegate. Non parlo delle cifre della rendita; quanto alle cifre della rendita io ho avanzato che la provincia di Nizza non aveva che la rendita di 5,800,000 lire, ma questo l'ho avvertito, non ho avanzato sopra dati positivi, perchè mancando di statistiche sarebbe stata una cosa impossibile; noi abbiamo tenuto calcolo non solo della rendita fondiaria, ma eziandio di tutte le altre rendite: della rendita del commercio, dei forestieri: della rendita per le iscrizioni del debito pubblico, ed in una parola di qualunque siasi altra. Ciò si ricava apertamente da quanto io dissi quando accennai che, dedotte le imposte sopra la rendita fondiaria, non rimanesse per ogni individuo che l'annua somma di lire 24 40; giacchè essendo tale somma evidentemente insufficiente, vi aggiunti gli stipendi, le pensioni, il denaro dei forestieri, sostenendo però che neppure tutto questo bastasse, e che per sapere d'onde si ritraggono i mezzi di sussistere, fosse necessario di ricorrere alle franchigie, al porto franco ed ai diritti differenziali.

Le cifre della rendita sono quelle che abbiamo raccolte dalle informazioni prese nella provincia, e le abbiamo invocate coscienziosamente. Se non ci si vuol prestar fede, mi pare che sarebbe il caso di non prendere per ora deliberazione alcuna, e di procedere a degli studi, a delle informazioni anche nominando una Commissione nel seno della Camera; quanto alle altre cifre relative alle imposte che abbiamo (pregherei il signor ministro delle finanze di voler prestare a ciò speciale attenzione), quanto alle altre cifre, io sono partito dalle stesse e medesime basi dalle quali parti il signor ministro delle finanze, cioè dagli spogli del 1847-48. Lo spoglio del 1847 porta per la rendita della provincia di Nizza la somma di 1,630,000: ciò si ricava dalla pagina 110 dello spoglio, e debbo osservare che non ha neppure tenuto conto di 13 miia lire, le quali sono ivi portate come residuo dell'anno prece-